UNIVERSITA' POPOLARE
DEGLI STUDI DI MILANO

University of United Popular Nations
Sede legale
Corso Buenos Aires 65, Milano

CORSO DI ALTA FORMAZIONE UNIVERSITARIA
in
ETOLOGIA RELAZIONALE

"L'ISOLA CHE C'E' - NUOVI AMBITI RELAZIONALI INTRODOTTI DALLA CONVIVENZA NON PERFORMATIVA CON ANIMALI COSIDDETTI DA REDDITO. IL PROGETTO NELL'ISOLA CARCERE DI GORGONA."

RELATORE
Prof. Dr. Carlo Marone

CANDIDATO
Stefano Perinotto

Anno Accademico 2015/2016

Ogni individuo conta.

Ogni individuo ha un suo ruolo.

Ogni individuo fa la differenza.

(Jane Goodall)

Non possiamo risolvere i problemi

con lo stesso tipo di pensiero

che abbiamo usato quando li abbiamo creati

(Albert Einstein)

INDICE

INDICE 3

INTRODUZIONE 4

1. DAL GRUPPO/SPECIE ALL'INDIVIDUO: SIAMO TUTTI INDIVIDUI 6

IL PUNTO DI PARTENZA 7
IL GRUPPO COME DISPENSATORE DI UNIFORMITÀ 9
ACCORCIARE LE DISTANZE 10

2. LA RELAZIONE 14

LA RELAZIONE. LA CONVIVENZA CON INDIVIDUI ANIMALI NON UMANI 15
L'EMPATIA 17
LA PET-THERAPY E LA CO-TERAPIA CON ANIMALI COSIDDETTI DA REDDITO 21

3. UN CAMMINO INSIEME: GORGONA 25

GORGONA. L'ISOLA CHE C'E'(RA) 26
ANIMALI COSIDDETTI DA REDDITO DIVENTANO UFFICIALMENTE COOPERATORI DEL TRATTAMENTO 33
INTERVISTE A PERSONE EX DETENUTE DELL'ISOLA CARCERE DI GORGONA 35
INTERVISTA A CLAUDIO 36
INTERVISTA A GABRIEL 41
UN'INTERVISTA SPECIALE: MARCO VERDONE. 45
GORGONA OLTRE I CONFINI: IL CASO DI BRUNA, LA MAIALINA SALVATA DAI BAMBINI 57
UNA QUESTIONE UNIVERSALE 58

4. GORGONA OGGI 59

UNA VISITA RECENTE ALL'ISOLA 62

APPENDICI 65

APPENDICE A – DECRETI DI GRAZIA 65
LETTERA DI RICHIESTA E DECRETO DI GRAZIA ALLA MAIALINA BRUNA 65
DECRETO DI GRAZIA ALLA MUCCA VALENTINA 70
LETTERA DI RICHIESTA E DECRETO DI GRAZIA DELLE CAPRETTE BENVENUTO, MARIO E SANDRA 72
APPENDICE B – L'APPELLO PER GORGONA 75
APPENDICE C – GORGONA, L'ISOLA CHE C'È (*VIDEO RAI2*) 79
APPENDICE D - CITAZIONI 82

CORSI E TITOLI 85

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA 86

BIBLIOGRAFIA 86
SITOGRAFIA 87

INTRODUZIONE

Situata nell'arcipelago toscano, Gorgona è l'ultima isola carcere d'Italia; è qui che nel corso degli ultimi 25 anni i percorsi di guarigione di centinaia di detenuti si sono intrecciati con le vite di un gruppo di mucche, vitelli, maiali e altri animali cosiddetti da reddito.

Racconta Marco Verdone, storico veterinario dell'isola: "Fino a qualche anno fa Gorgona era l'isola da cui i detenuti uscivano da uomini liberi, mentre gli animali, liberi, uscivano sotto forma di prodotti alimentari".

Da questo ossimoro è nata la forza di un progetto straordinario, un patto senza pari che ha portato al riconoscimento, nel 2014, dei primi animali dotati dello status di "animale rifugiato e cooperatore del trattamento" attraverso degli speciali decreti di Grazia.

Con l'obiettivo di promuovere una giusta convivenza tra animali umani e animali non umani, Gorgona è diventata così l'isola che c'è, quella delle strofe di Edoardo Bennato, dove non c'è odio né violenza e dove non c'è mai la guerra, l'isola in cui dove inizia la libertà dell'uno non finisce quella dell'altro.

Ma Gorgona è stata anche teatro di un modello di rieducazione unico nell'ambito carcerario. Alla base di questo modello la ferma convinzione che i percorsi di guarigione non possano prescindere dalla relazione tra soggetti; il contatto con gli animali è un contatto che fa crescere attraverso l'educazione.

Frequentare gli animali, così diversi, ma allo stesso tempo così simili a noi, significa mettersi in discussione e, di conseguenza, approfondire la conoscenza di sé. L'animale è inoltre un soggetto non giudicante e nell'ambito della detenzione carceraria, il confronto diretto con un essere non giudicante rappresenta un'importante fonte di liberazione emotiva.

Gorgona rappresenta l'isola da cui può partire una rivoluzione globale di pace fondata sul rispetto di ogni individuo; è l'isola che c'è e deve continuare a

esistere, per la liberazione degli animali umani e non umani. Per essere d'esempio a tutti quelli che non la conoscono e perché, "*devono esistere mille Gorgona perché non ve ne sia nessuna*"[1].

Obiettivo di questa tesi è di percorrere non solo la storia del progetto dell'isola di Gorgona, ma anche i benefici di questo straordinario vissuto e i rischi della sua interruzione. Tratterò del valore costruttivo e rieducativo di una modalità rivoluzionaria di intendere il rapporto tra uomini e animali, nell'ambiente carcerario, secondo una prospettiva zooantropologica e etologico-relazionale.

[1] *Marco Verdone,* "*L'isola delle bestie*"

1. Dal gruppo/specie all'individuo: siamo tutti individui

"*Il motivo per cui la Vera gente può utilizzare la telepatia è che nessuno di loro mente mai; per la tribù non ci sono mezze verità o piccole bugie, né tantomeno smaccate falsità. E poiché non mentono, non hanno nulla da nascondere e non hanno paura ad aprire la mente per ricevere. La vera gente non crede che la funzione della voce sia quella di parlare. Parlare è qualcosa che coinvolge il cuore e la testa: se si utilizza la voce, si tende inevitabilmente a dire cose futili, poco spirituali. La voce è fatta per cantare, per celebrare e per guarire.*"

(Marlo Morgan – "…E venne chiamata due cuori")

Il punto di partenza

Gli asini, i daini, i gatti, i ricci, gli elefanti, i conigli, i delfini, gli scorpioni, le aquile, le antilopi, i pangolini, gli scarabei, …

La classificazione è una funzione rilevante della mente umana. Cataloghiamo oggetti, animali, persone, stili artistici, forme viventi. Nelle scienze naturali questa nostra caratteristica ha dato origine a una disciplina della scienza: la tassonomia. Ogni essere vivente, albero o animale o altro che sia, viene categorizzato secondo una scala gerarchica che dai regni (animale, vegetale o minerale) e passando da ordini e famiglie, arriva fino a generi, specie e sottospecie. E così, per esempio, si parla genericamente di mammiferi, marsupiali e insetti così come di farfalle, canguri e squali.

Pensare per categorie è sicuramente utile e vantaggioso poiché permette di ricordare le cose, così come organizzare e prendere decisioni pratiche sulla base di informazioni classificate. Indubbiamente, sapere che 'rosso' significa 'stop' e 'verde' significa 'avanti' è socialmente utile. Inoltre, la categorizzazione è ovviamente fondamentale nello studio per chi volesse conoscere e approfondire la conoscenza del mondo. Diverse facoltà consentono per esempio di analizzare, da vari punti di vista, i gruppi di animali, affrontando lo studio dal punto di vista anatomico, biologico, tossicologico, … cosicché per ogni gruppo si possa conoscere un insieme assai vasto di nozioni biologiche, neurologiche, zoologiche, etologiche, utili agli esperti del settore, e non solo, per interagire con il mondo animale.

Identificare e riconoscere è fondamentale.

La conoscenza, tuttavia, non è una cosa fine a se stessa, non è statica. La conoscenza è un percorso in continuum in cui la classificazione tassonomica e tutto il sapere scientifico non devono essere un punto di arrivo, ma un punto di partenza (e di appoggio) verso la comprensione. La conoscenza deve essere uno strumento da utilizzare, non un pretesto per omologare. Il raggruppamento in categorie rischia infatti di portare ad un irrigidimento della struttura culturale e sociale del mondo intero, fatto a scomparti digitali

contigui, costituiti dalle varie categorizzazioni che l'uomo decide di volta in volta di applicare nella classificazione del mondo.

La categorizzazione ha infatti due principali criticità:

1. Il punto di partenza: l'uomo
2. Il rischio di omologazione: il livellamento all'interno del gruppo

Il primo punto è endemico alla categorizzazione. In "Adesso l'animalità", Leonardo Caffo scrive: "*L'atto stesso del classificare è violento. Perché a classificare è sempre qualcuno, e questo qualcuno che è l'umano, inteso come archetipo del soggetto indistruttibile, sceglie di essere il migliore. Il più evoluto tra i viventi, il più intelligente tra gli animali, il più degno tra gli enti. E perché? Perché è lui stesso a classificare: una tautologia abissale che rende meritevole solo chi si definisce come tale.*"

Il mondo è strutturato così perché noi l'abbiamo categorizzato così. Sarebbero possibili altri tipi di categorizzazioni, per esempio in base ai sistemi di senso oppure in base alle emozioni, ma l'uomo ha deciso di percorrere questa strada tassonomica, non meno valida di altre, di certo non l'unica possibile; una strada che porta inevitabilmente all'egemonia del classificatore.

"Spesso rifletto su come, con la nostra smania di classificare,
di incasellare ogni cosa, cancelliamo l'aspetto magico,
sorprendente del mondo intorno a noi."

(Jane Goodall, "Cambiare il mondo in una notte")

Il gruppo come dispensatore di uniformità

Qualsiasi sia la tipologia di classificazione che compiamo, quello che mettiamo in atto è, quindi, il decidere in quale casella ogni essere vivente debba stare. Senza possibilità di scampo. Non c'è possibilità per un essere vivente di non trovarsi in una delle categorie che noi umani abbiamo definito.

Il rischio più grande che si corre non è tuttavia rimanere congelati in questa scatola, bensì l'essere omologati a tutti i membri del gruppo. Questo è il grande rischio. Questa è la quotidiana realtà. Questo è il subdolo utilizzo che la nostra cultura fa della categorizzazione: omologare, livellare tutti gli individui appartenenti ad un gruppo. Chi fa parte di un gruppo non è diverso da tutti gli altri membri, ha le medesime caratteristiche e peculiarità. Ne hai descritto uno, li hai descritti tutti.

Queste dinamiche non si limitano alla sfera degli animali non umani, ma pervadono ad ampio raggio tutti gli esseri viventi. Così, nella stessa maniera in cui classifichiamo il mondo animale, classifichiamo le persone. E così nascono gli indigeni, i tifosi di una squadra, i vegetariani, i manager, i contadini, i pastori, quelli di città, i detenuti, quelli del nord, quelli del sud, e così via. Tutti uguali all'interno del medesimo gruppo, senza identità se non quella del gruppo.

In definitiva, quando vogliamo, per i più svariati motivi, tenere a distanza qualcuno, possiamo mettere in atto due meccanismi principali: uno fisico (mi allontano) e uno psicologico (metto in atto qualche stratagemma mentale per far sì che l'altro, seppure vicino fisicamente, sia per me lontano). Nel secondo caso, l'omologazione all'interno del gruppo è lo stratagemma più diffuso.

E più mi allontano, più cresce la distanza che voglio porre tra me e gli altri, e più grande è la dimensione del gruppo a cui faccio appartenere questi 'anonimi altri'.

Si arriva addirittura a parlare genericamente di ‘animali’, o di ’uomini’ facendo un enorme unico calderone da cui prendere le distanze[2].

Le parole, usate qui per classificare, sono strumenti fondamentali alla nostra comunicazione, ma possono diventare anche strumento di difesa, schermo al di qua del quale ci si protegge, armi bianche da usare al bisogno per uniformare l’”altro” in un tutt’uno indistinto, e diminuirne così il valore.

Accorciare le distanze

La distanza, la dimensione del gruppo e la poca conoscenza vengono a costituire tre variabili direttamente proporzionali. Maggiore è la distanza che vogliamo mettere tra noi e un essere vivente, maggiore è la dimensione del gruppo in cui lo omologhiamo, e minore sarà la conoscenza che abbiamo di questo individuo.

La conoscenza richiede vicinanza.

Solo avvicinandoci possiamo conoscere un individuo. Solo conoscendolo possiamo renderci che è unico. “*Ricorda sempre che sei unico, esattamente come tutti gli altri.*” dice Myriam Jael Riboldi.

Come descritto in maniera esemplare nel libro ‘*Ambienti animali e ambienti umani*’ di Jacob Von Uexull, ogni specie vivente vede il suo mondo in una maniera diversa da tutte le altre specie, perché differenti sono le dotazioni anatomiche, biologiche, sensoriali e, di conseguenza, differenti sono i meccanismi motori, i processi percettivi e i flussi emozionali nei diversi spazi fisici in cui si possono trovare. Se due individui appartenenti a due specie

[2] *“L'animale, che parola! L'animale è una parola che gli uomini si sono arrogati il diritto di dare. Questi uomini si sono trovati a darsela questa parola, ma come se l'avessero ricevuta in eredità. Si son dati la parola per raggruppare un gran numero di viventi sotto un solo concetto: L'Animale, dicono loro. E si sono dati questa parola, accordandosi nello stesso tempo tra loro per riservate a se stessi il diritto alla parola, al nome, al verbo, all'attributo, al linguaggio delle parole e in breve a tutto ciò di cui sono privi gli altri in questione, quelli che vengono raggruppati nel gran territorio della bestia: L'Animale.” (Jacques Derrida, “L'animale che dunque sono”)*

diverse si trovano nel medesimo spazio, i due individui percepiranno due *ambienti* anche molto diversi tra loro[3].

La conoscenza di queste informazioni specie-specifiche è fondamentale per avere indicazioni su come un essere vivente si muove nel mondo, come lo percepisce, come probabilmente reagisce ai vari stimoli e come agisce; è fondamentale per iniziare a conoscerlo e quindi a comprenderlo.

Tuttavia ogni animale, umano o non umano che sia, possiede e sviluppa un carattere proprio, una personalità propria, un'intelligenza propria, unica. Come potrebbe essere altrimenti? Ogni essere vivente ha un codice genetico differente da tutti gli altri (già questo dovrebbe essere sufficiente ad affermarne l'unicità) e vive molteplici esperienze individuali uniche e necessariamente diverse da qualsiasi altra perché unici sono i soggetti, gli ambienti e gli stimoli in gioco. E' così che sono nati e si sono formati individui come l'uomo Albert Einstein, il leone Tyke o il gorilla Koko.

In un passaggio nel libro "*Io sono qui, tu dove sei*", Konrad Lorenz scriveva: "*L'oca selvatica non esiste*", proprio a sottolineare il fatto che, tra le "*moltitudini di oche vere senza dubbio definibili come oche selvatiche, vale a dire collegate da una serie di caratteristiche determinate dal genotipo*", non esistono due oche uguali fra loro non solo dal punto di vista morfologico ma anche e soprattutto dal punto di vista delle caratteristiche comportamentali.

---

[3] "*Il modo nel quale si svolge la vita della zecca ci fornisce la pietra di paragone per mettere alla prova la solidità di un approccio propriamente biologico, del tutto diverso dallo studio puramente fisiologico della vita animale, che è stato fino ad oggi quello usuale. Per il fisiologo qualunque essere vivente è un oggetto, situato in un mondo che è sempre lo stesso quello umano. Egli ne scruta gli organi e il modo in cui si coordinano tra loro come un tecnico esaminerebbe una macchina sconosciuta.* ***Il biologo, al contrario, si rende conto che ogni essere vivente è un soggetto che vive in un proprio mondo di cui l'animale costituisce il centro****. […] chi è dell'opinione che i nostri organi di senso servano a percepire e i nostri organi motori servano a condurre le nostre attività operative non vedrà più negli animali solo assemblaggi meccanici, ma ne scorgerà anche il macchinista, presente in loro come ciascuno di noi è presente nel proprio corpo. Non concepiremo più gli animali come semplici cose ma come soggetti, le cui attività essenziali sono operative e percettive. Solo così si aprirà finalmente la porta che conduce ai vari ambienti animali. Tutto quello che un soggetto percepisce diventa il suo mondo percettivo (Merkwelt) e tutto quello che fa costituisce il suo mondo operativo (Wirkwelt). Mondo percettivo e mondo operativo formano una totalità chiusa: l'ambiente". (Jakob von Uexkull, "Ambienti animali e ambienti umani")*

E’ quindi necessario, fondamentale e doveroso ricordarsi sempre, senza preconcetti né tantomeno pregiudizi, che ogni animale di ogni specie è un individuo unico, con il suo carattere, con la sua storia.

Questa operazione è difficile all’interno della nostra specie. E’ ancora più difficile con il mondo animale, che siamo soliti percepire come una realtà a sé stante, distaccata.

Eppure sono gli animali stessi che spesso offrono ad alcuni di noi la chiave per colmare questo gap concettuale. Come dice Paolo de Benedetti in “Teologia degli animali”: “*Quando parliamo di animali, commettiamo spesso l’errore di privilegiare la specie sull’individuo; questo accade più frequentemente in coloro che non convivono con animali.*”

Chi vive con gli animali, infatti, sa che ogni cane è diverso da qualsiasi altro, così come lo sono i cavalli, le mucche e tutti gli animali. Così come lo siamo noi animali umani. Vivere insieme, vivere con gli animali ti avvicina alla loro individualità. Tant’e vero che tutti gli animali delle piccole fattorie, così come gli animali domestici che vivono nelle nostre case, hanno un nome, strumento distintivo per eccellenza da noi utilizzato per suggellare l’unicità di un individuo.

L’etologia classica fu scossa a metà degli anni 60’ quando Jane Goodall, presentando le sue rivoluzionarie scoperte nell’ambito del comportamento degli scimpanzé, iniziò ad indicare gli animali utilizzando pronomi personali (lui, lei…) mentre si richiedeva di utilizzare la forma “esso/a”. Jane Goodall andò oltre assegnando, a ognuno degli animali che studiava, un nome proprio. Quando consegnò i primi studi che individuavano le personalità dei diversi scimpanzé, e le loro complesse relazioni sociali le fu risposto così: “..mi fu detto che avevo sbagliato tutto. Mi fu contestato il metodo, affermando che sbagliavo a dare dei nomi agli scimpanzé, mentre avrei dovuto dare loro dei numeri. … Il fatto che attribuissi emozioni a esseri che non erano umani

rappresentava un'*eresia etologica*."[4] Jane Goodall non si arrese e così modificò radicalmente parte di quello che oggi è l'etologia moderna.

Fondamentale quindi il cercare la vicinanza con un animale non umano, una vicinanza sia di spazio sia di tempo, perché essa avvia quei meccanismi di comprensione del valore della singola individualità di un essere vivente. Quest'ultima è la chiave di partenza per una comprensione profonda del valore che ognuno di noi ha, valore da cui deriva, quasi naturalmente, il rispetto.

Il rispetto, il riconoscimento del valore richiede quindi l'abbattimento delle distanze e, come conseguenza quasi naturale, l'uscita dal gruppo in cui era classificato, di cui continua a fare parte ma senza perdere la sua unica e specifica identità.

Il riconoscimento del valore di un singolo individuo all'interno di un gruppo può poi originare una curiosa onda di ritorno, grazie alla quale, partendo dall'individuo al quale ora riconosco un valore specifico, decido di rimettere in discussione tutti i pre-giudizi che avevo rispetto a tutti i componenti del gruppo di partenza. In questa maniera, grazie alla conoscenza di un individuo, posso migliorare la conoscenza di tutti i suoi cosiddetti simili.

Posso addirittura riconoscere e comprendere l'unicità di ogni individuo al di là di ogni specie.

Posso in definitiva migliorare anche la conoscenza di me e riconoscere il valore nella mia unicità.

[4] *Jane Goodall, "Cambiare il mondo in una notte"*

2. LA RELAZIONE

Pensare fuori dagli schemi, pensare fuori dai box, pensare oltre le nostre credenze… questo ci rende essere unici!

(Myriam Jael Riboldi)

La relazione. La convivenza con individui animali non umani

Uno studio esaustivo sulla relazione umano-animale richiederebbe analisi approfondite legate all'evoluzione (psicologia evoluzionistica) nonché alle capacità cognitive e alle emozioni (neuroscienze comparative) e coinvolgerebbe studi legati a diverse discipline quali, per esempio, l'ecologia, i sistemi sensoriali, l'etologia e i processi di domesticazione.

Nel contesto di questa tesi, tuttavia, ci vogliamo soffermare e concentrare su un aspetto particolare, quello che nell'ambito dell'etologia relazionale (E.R.), viene definito come 'momento relazionale', ossia quel momento "*che si crea quando due individui interagiscono ed entrano in rapporto. La relazione, nella visione dell'E.R., si compone dal susseguirsi di singoli 'momenti relazionali', ognuno con un suo diverso impatto sull'orientamento generale della relazione. […] Quando due o più soggetti entrano in relazione (momento relazionale) si attivano alcune specifiche componenti:*

- *componente cognitivo/mentale*
- *componente emotiva*
- *componente empatica*
- *componente energetica*
- *componente fiduciaria*

Le componenti attivate modificano di fatto alcuni comportamenti dei soggetti coinvolti che sono quindi la manifestazione di questi cambiamenti. […] Emotività, empatia, scambio energetico sono aspetti che fino ad ora sono stati trascurati oppure trattati come "poco scientifici e poco affidabili", mentre dal mio punto di vista orientano ogni momento relazionale tra soggetti della stessa specie o di specie diverse. Se lo studio del comportamento degli animali e delle relazioni tra soggetti continua a non prendere in considerazione queste componenti, rischia di trascurare ambiti che influenzano fortemente la relazione e di conseguenza la comprensione delle dinamiche implicate" [5]

[5] *Myriam Jael Riboldi, "Primo Corso Avanzato della Scuola di Etologia Relazionale"*

Sono proprio questi aspetti invece che noi intendiamo prendere in considerazione: gli aspetti emotivi, empatici ed energetici delle relazioni che nascono tra individui, tra soggetti.

"*Tutto è relazione*" scrive Clea Danaan in "*Lo zen e l'arte di allevare galline*". Ogni giorno ci relazionamo con animali umani e non umani. Molte volte, spinti dalla nostra innata biofilia, cerchiamo incontri con l'alterità animale non umana. Altre invece questi incontri sembrano dettati dal caso. In "*Perché guardiamo gli animali*" di John Berger, si racconta la storia di un uomo che, accortosi della presenza di alcuni topi nella sua casa, decide di utilizzare delle gabbie per catturarli allo scopo poi di liberarli in un prato lontano da casa. Ogni giorno, cattura un topo e poi lo libera. All'inizio, per l'uomo, sono solo genericamente "i topi"; poi, un giorno, a uno di essi il protagonista decide di dare un nome: Alfredo. La storia va avanti ancora per un certo periodo di tempo, fino a quando, alla fine, non vi è più alcun topo in casa. In quel momento, il protagonista sente una fitta di tristezza nel cuore, sente la mancanza di Alfredo e dei compagni che gli hanno tenuto compagnia in quel piccolo tratto della sua vita.

Trovo questo racconto emblematico. Sia che la vicinanza con l'alterità animale non umana venga cercata, sia che le strade della nostra vita ci conducano a sperimentarla, in entrambi i casi, ciò che si crea è un contatto con l'altro. E quando ho un contatto, ho una magnifica opportunità: ho l'occasione di poter vivere profondamente una relazione con un altro essere vivente. In questo *momento relazionale*, però, se voglio 'sfruttare' appieno questa opportunità, devo abbandonare tutti i preconcetti e i pregiudizi che potrebbero ostacolare una vera e profonda conoscenza dell'altro. Solo così possiamo compiere veramente un passo verso l'altro, possiamo conoscere, possiamo comprendere.

Le parti in gioco sono sempre due, gli individui sono sempre due: io e l'altro. I soggetti che escono trasformati da questa relazione sono entrambi.

"*La relazione, sia che si sviluppi tra un uomo e un animale oppure tra due animali, attiva nei soggetti coinvolti un reale processo in divenire che*

influenza le componenti mentali, emozionali, empatiche ed energetiche, modificando, di fatto i comportamenti. L'espressione più evidente di questi cambiamenti è la comparsa di comportamenti e reazioni totalmente nuovi. Nel momento relazionale le caratteristiche individuali si modificano e si influenzano reciprocamente, dando luogo a nuovi pensieri e nuove sensazioni, percezioni ed emozioni" [6].

Nel momento in cui viviamo la relazione in maniera aperta, sincera, sana, senza pregiudizi, osservando e ascoltando veramente l'altro a mente e cuore aperto, ci accorgiamo che c'è dell'altro, che c'è un qualcosa di inafferrabile che ci lega e qualcosa di più che può esser vissuto, qualcosa di più che possiamo dare all'animale e che l'animale può dare a noi.

L'animale ci insegna a relazionarci in maniera diversa e ci costringe ad un cambio di prospettiva. E, cambiando punto di vista, necessariamente abbiamo l'opportunità di comprendere.

L'Empatia

"Siamo programmati per essere empatici."[7]

L'empatia, in effetti, che è quel 'qualcosa' che ci consente di connetterci con gli stati emotivi di un altro essere vivente; è nata con l'uomo o, meglio, è nata con l'animale. Dal punto di vista evolutivo è stata, infatti, una 'caratteristica' fondamentale in quanto ha permesso la decodificazione dell'ambiente per l'individuazione di eventuali pericoli e necessità, sia propri che altrui. E' stata quindi una chiave importantissima per la sopravvivenza, ancor più quando accompagnata dalla cooperazione intraspecifica e interspecifica.

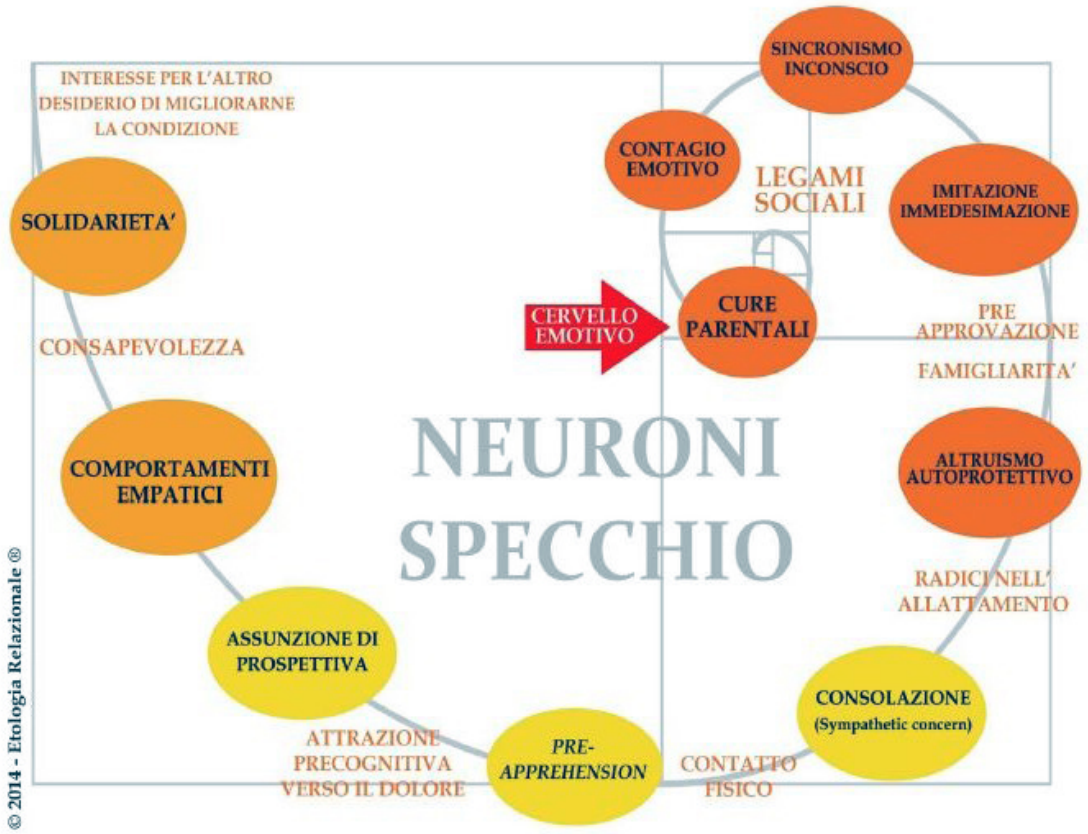
"Vivere in armonia, collaborare, agire in modo coordinato, prendersi cura dell'altro... non sono caratteristiche uniche e peculiari della nostra specie, ma piuttosto il frutto di un processo evolutivo cominciato milioni di anni fa. Un'esperienza intersoggettiva la cui essenza è la connessione emotiva.

[6] *Myriam Jael Riboldi, "Primo Corso Avanzato della Scuola di Etologia Relazionale"*
[7] *Annamaria Manzoni, "Tra cuccioli ci si intende. Bambini e animali"*

L'empatia non definisce un singolo comportamento ma un'intera classe di pattern comportamentali che si manifestano con diversi gradi di complessità. La struttura della "matrioska empatica" descrive molto bene l'ipotesi secondo cui ogni gradino/classe comportamentale contenga in sé tutti gli step precedenti in senso filogenetico. Nell'osservazione di un comportamento empatico evoluto troviamo perciò traccia di tutti le classi comportamentali più primitive che ne hanno costituito il gradiente evolutivo. La scoperta del funzionamento di uno specifico substrato neurologico, i neuroni a specchio …, ha permesso di spiegare fisiologicamente la capacità di "porsi in relazione con gli altri", una base su cui si fonda in un certo senso l'evoluzione di tutto il complesso sistema dei numerosi e diversificati patterns dell'empatia."[8]

(Immagine tratta dal 'Secondo Corso Avanzato di Etologia Relazionale' di Myriam J. Riboldi)

[8] *Myriam Jael Riboldi, "Secondo Corso Avanzato della Scuola di Etologia Relazionale"*



(Immagine tratta dal 'Secondo Corso Avanzato di Etologia Relazionale' di Myriam J. Riboldi)
"Per comprendere l'evoluzione dell'empatia nel suo complesso abbiamo disegnato una 'spirale' che ne descrive i passi a partire dalle cure parentali"[9]

Non è questa la sede per affrontare tutte le tematiche evoluzionistiche e sociobiologiche legate all'empatia[10]. Si vuole qui invece sottolineare ancora una volta il ruolo centrale che essa ha nel contesto del momento relazionale, poiché ci consente di comprendere, in profondità, l'altro individuo, le sue emozioni, i suoi moti d'animo, le sue intenzioni.[11] Gli animali non umani sono maestri in questo senso. I fotografi naturalistici sanno che, nel momento in cui stanno per fotografare un animale, non devono pensare alla loro preda fotografica perché, così facendo, rischiano di lasciarsi scappare il soggetto del

[9] *Myriam Jael Riboldi, "Secondo Corso Avanzato della Scuola di Etologia Relazionale"*
[10] *Per questo argomento si rimanda al "Secondo Corso Avanzato della Scuola di Etologia Relazionale" di Myriam Jael Riboldi*
[11] *"L'empatia ci consente di cogliere i segnali che indicano una comunicazione che non "viaggia" esclusivamente attraverso i canali sensoriali che tendiamo a considerare "normali" (vista, olfatto, tatto etc.). L'empatia ci permette di leggere una comunicazione che sfrutta binari che riguardano l'intimità, la fiducia, il coinvolgimento emotivo, lo scambio energetico. I segnali di cui si avvale questo tipo di comunicazione ci circondano e sono essenziali nelle relazioni tra animali (uomo compreso)." - Myriam Jael Riboldi, "Primo Corso Avanzato della Scuola di Etologia Relazionale"*

loro desiderato scatto che, percepito l'intento dell'osservatore, si dilegua; sanno bene quanto sia importante liberare la mente, pensare ad altro. Gli animali, infatti, leggono le intenzioni, percepiscono le emozioni, vivono di questo. E questa capacità innata, che caratterizza anche noi, animali umani, può essere sorgente di comprensione reciproca. Sentiamo quello che sente l'altro, proviamo quello che prova l'altro, possiamo sentire il mondo come lo sente l'altro; tutto ad un livello energetico, emotivo, profondo, che ci racconta dell'altro e che, obbligandoci ad un cambio di prospettiva, ci racconta anche di noi stessi.

L'empatia ci libera. Dagli schemi mentali, dai pregiudizi, dagli ingorghi emozionali.

L'empatia ci rende autentici.[12] Se non lo siamo, l'altro lo percepisce e, coscientemente o meno, reagisce di conseguenza. Se, invece, lo siamo, abbiamo l'opportunità di crescere insieme e di imparare vicendevolmente.

L'empatia ci porta alle nostre origini, alle nostre radici, a quando ci sentivamo accolti e non giudicati, a quando ci sentivamo compresi senza dover provare a spiegarsi, a quando ci sentivamo in sintonia e in armonia con tutto ciò che era intorno a noi.

L'empatia ci guarisce, perché, confrontandoci con l'altro, ci porta dentro l'essenza di noi.

[12] "*Non avevo pensato che gli animali avessero una personalità come noi. E dovevi essere puro di cuore. Dovevi essere puri di cuore. Se avevi delle zone oscure dentro, loro lo sentivano e non gli piacevi." (Bob nel film 'Project Nim')*

La pet-Therapy e la co-terapia con animali cosiddetti da reddito

E' quasi impossibile non fare almeno un accenno alla nascita delle attività di Pet Therapy, dove la presenza di un animale può diventare essenziale per avviare un percorso co-terapico.

I primi passi si ebbero alla fine del 1800 quando si cominciò a riconoscere il beneficio portato dagli animali a persone affette da differenti patologie. Nel 1792 lo psicologo William Tuke incoraggiò i suoi pazienti, malati di mente, a prendersi cura di animali di piccola taglia, per riacquistare l'equilibrio perso. Nel 1859 Florence Nightingale, la fondatrice dell'assistenza infermieristica moderna, si accorse che i malati cronici traevano particolare beneficio nel prendersi cura di piccoli animali. Nel 1867, a Biefeld, in Germania, fu fondato il Bethel Hospital, dove venivano accolti pazienti epilettici e disabili che venivano curati con l'aiuto degli animali.

La prima formulazione di una teoria nasce nel 1960 nello studio di un neuropsichiatra americano di nome Boris Levinson. L'idea che coltivò Levinson fu che la presenza di un animale durante una seduta di terapia dava in qualche modo la possibilità al paziente di proiettare le proprie emozioni interiori attraverso uno scambio affettivo e di gioco, rendendo più efficiente la terapia stessa (da cui la definizione di animale come co-terapeuta). Levinson osservò che l'animale assumeva un ruolo transizionale, avente l'effetto di “catalizzatore” e di “facilitatore” sulla comunicazione e sulle interazioni sociali. Fu egli stesso a coniare il termine Pet Therapy nel suo saggio "The Dog as Co-Therapist".

L’introduzione di un animale comporta, di fatto, uno spostamento dell’attenzione individuale verso il mondo esterno, sublimando le distanze tra le persone ed incrementando le aspettative positive verso gli altri.

Nata in modo pioneristico, la tesi di Levinson si arricchì velocemente di nuovi studi come quelle dei coniugi Samuel e Carson, due psichiatri americani che utilizzarono le teorie di Levinson per la cura degli adulti con problemi mentali. Altre teorie e studi percorrono le strade degli specifici benefici che possono

portare le relazioni con le differenti specie animali (si parla quindi di ippoterapia, onoterapia, delfinoterapia, etc …) perché si constata come ogni specie animale possiede, in generale, qualità e peculiarità comportamentali che ben si adeguano a relazionarsi con specifiche tipologie di soggetti umani.

Con il passar del tempo si sono moltiplicate così un po' ovunque le esperienze di impiego degli animali come co-terapeuti ed è aumentato l'interesse della medicina e della scienza sul tema delle relazioni uomo-animale, a dimostrazione dei benefici che derivano da questa interazione.

L'animale non umano, infatti, ci mette in contatto con nostre parti più profonde; è uno specchio dei nostri vissuti più intimi[13], dei nostri vissuti latenti, di quegli ingorghi emozionali che producono una sedimentazione emotiva. Ci fa conoscere noi stessi. Non ci giudica e così facendo ci libera, ci dà uno spazio per esprimerci, per esprimere le nostre emozioni.

"*L'animale potrebbe fungere da figura vicariante con valenza facilitante rispetto all'umano e quindi maggiormente tollerata. L'animale può in alcuni casi diventare un'attrazione relazionale e affettiva per persone altrimenti disinteressate allo scambio sociale. […] L'animale, in definitiva, consente di narrare una immagine di sé più autentica*"[14].

Perché tutto questo sia possibile, c'è una necessità indispensabile, quasi ovvia: **il soggetto animale con cui entriamo in relazione deve avere la possibilità di potersi esprimere e di manifestare le proprie caratteristiche specie-specifiche**.

[13] *La Dott.ssa Michaela Scheidhacker (direttore sanitario per l'equitazione terapeutica presso l'ospedale provinciale di Haar - Monaco di Baviera) afferma: "nel 1986 ritenevo prioritario il rapporto corporeo ed emozionale col cavallo e cercavo di indagare questa particolare forma di relazione. I miei punti di riferimento erano Watzlawick, Bateson, Haley. Poi mi sono accorta che il cavallo reagisce non solo ai segnali che noi inviamo coscientemente, ma soprattutto ai nostri sentimenti e alle nostre intenzioni inconsce, al punto che le sue reazioni possono essere percepite e lette come uno specchio del nostro stato emotivo profondo. Solo recentemente mi si è chiarita la forza simbolica del cavallo e il suo significato archetipico".*

[14] *Lino Cavedon, psicologo e psicoterapeuta, durante il "Corso Propedeutico per gli interventi assistiti con gli animali"*

Se così non fosse, se non si avesse cura del benessere[15] dell'animale non umano, la relazione risulterebbe snaturata, perché falsata da una condizione non naturale di (almeno) uno dei due soggetti coinvolti. Come sottolineato anche da Marco Verdone nell'intervista che seguirà nel capitolo successivo del presente elaborato, come può un animale in catena, in gabbia, recluso, … introdursi in una relazione 'guaritrice'? Un animale maltrattato reagirà presumibilmente con sfiducia e paura, emozioni che solitamente non portano a nulla di buono… Solo in un contesto di reciproco e pieno rispetto dell'altro e delle esigenze specie-specifiche di tutte le parti coinvolte nella relazione, possiamo sperare in una crescita e in un miglioramento reciproco; solo con queste condizioni di partenza si può iniziare un percorso congiunto di comprensione, liberazione e guarigione.

E' bene qui sottolineare ancora una volta che **ciò che cura non è l'animale in quanto oggetto, ma la relazione con un soggetto**, con le sue peculiarità, la sua storia, il suo carattere; elementi che vanno sempre tenuti in considerazione.

Volutamente si parla in questo elaborato di 'animale' e non di specie specifiche. Ritengo infatti che ogni individuo animale (sia che venga denominato 'da affezione' sia che venga catalogato come 'animale da reddito') permetta di far vivere e sperimentare una relazione profonda, così come descritta in questa sede, in un contesto in cui l'interazione è "corretta" e basata su un'integrazione positiva e rispettosa di specificità, individualità e necessità emotive/etologiche. Così, nonostante ci sia una cultura che ne discrimina le potenzialità, **i domestici da zootecnia possono assumere lo stesso valore di un cosiddetto pet**. Si pensi, per esempio, alla mucca zen Valentina dell'isola carcere di Gorgona che, con il suo ruminare zen, con la

[15] Il British farm animal welfare council nel 1979 riaffermò il principio (enunciato nel Brambell Report) delle cinque libertà per la tutela del benessere animale:

1. libertà dalla fame, dalla sete e dalla cattiva nutrizione;
2. libertà dai disagi ambientali;
3. libertà dalle malattie e dalle ferite;
4. libertà di poter manifestare le caratteristiche comportamentali specie specifiche;
5. libertà dalla paura e dallo stress.

sua fiducia incondizionata, ha consentito a molti individui umani di trovare uno spazio di serenità, di calma interiore, di pace.

"*L'animale facilita lo sviluppo di una 'poetica della vita' che supporta l'autosoddisfazione, il senso di essere presenti nel mondo con le proprie capacità e potenzialità, le dinamiche dell'autostima e dell'autoidentificazione, l'integrazione sociale e, in ultima analisi, la qualità del vivere*" (R. e L. Lucioni e A. Cova).

Prendendoci cura di loro, ci prendiamo cura di noi; abbiamo così l'opportunità di guarire.

> *"Gli animali ci offrono una grande opportunità: quella di sdraiarci in mezzo a loro per sanare le nostre fratture e i nostri arrugginiti conflitti, tra ragione e istinto, tra mente e corpo. Quella scissione che, da Parmenide a Cartesio, logora le nostre esistenze, soprattutto in Occidente, e si trasmette inesorabilmente all'ambiente esterno, riproducendo frammentazioni e conflitti. Acquietare la mente e far pace con noi stessi è il grande dono che gli animali possono portarci, a patto di una rinnovata alleanza con loro."*[16]

[16] Michela Bianchi in "*Sento rido soffro e ti guardo*" di Paolo De Benedetti

3. UN CAMMINO INSIEME: GORGONA

Quante discussioni per sapere se è meglio proteggere gli orfani di guerra e I bambini maltrattati dai genitori, oppure i cuccioli di foca sgozzati vivi sulla banchisa, o gli orsi che impazziscono nei giardini zoologici! Come ha potuto la coscienza umana crearsi simili dilemmi? Tutto è da scegliere, tutto è da fare; nessun essere tra quanti soffrono e muoiono deve essere escluso, perché le cause profonde del disordine sono le stesse.

Tra un cane e l'uomo da salvare, si deve salvare l'uomo, ma il problema non si pone mai così. Si pone nei termini sconcertanti secondo cui l'uomo si salva, salvando il cane.

(Michel Damien)

Gorgona. L'isola che c'e'(ra)

Nel Mar Ligure, a 37 km dalla costa di fronte a Livorno, si trova l'isola di Gorgona; di rara bellezza e ricchezza naturalistica, è la più piccola delle isole presenti nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano.

La sua storia è antica e variegata. Parte da epoche remote (fu abitata già dal neolitico) e nel tempo l'isola ospita etruschi, romani, eremiti, nobili, fu sede di un monastero e soggetta a frequenti incursioni barbaresche. Grazie alle sue caratteristiche geografiche, nel 1863, con l'approvazione della legge Pica[17], Gorgona venne identificata come sede favorevole per la creazione di un penitenziario. Nel 1869, con l'arrivo dei primi detenuti, iniziò la storia di Gorgona come isola-carcere. Il suo isolamento geografico ha sempre permesso ai detenuti di godere di uno stato di semi libertà vigilata e di svolgere un'ampia varietà di attività lavorative.

Gorgona fu così trasformata da semplice carcere a *colonia agricola penale*, oggi denominata Casa di Reclusione a indirizzo agricolo-zootecnico.

Il suo primo direttore fu Angelo Biagio Biamonti che, poco dopo il suo arrivo, pubblicò un opuscolo dove scriveva: "In una Colonia, a preferenza d'ogni altro luogo, *sarebbesi* con maggior facilità potuto ottenere il *rigeneramento* morale del condannato." Parlava delle bellezze naturalistiche che avrebbero potuto (per i benefici noti di una vita vissuta a contatto diretto con la natura, soprattutto se messi a confronto con una vita dentro una gabbia) migliorare la condizione psico-fisica dei detenuti e quindi aiutarli nel loro percorso di *guarigione*. Fu lui che, oltre a potenziare le attività agricole e compiere diverse opere di miglioramento ambientale, introdusse bovini e suini di allevamento, iniziando quindi le pratiche della macellazione del bestiame e della concia di pelli.

Oggi, come in passato, a tutti i detenuti di Gorgona (sono circa 70) è garantito un lavoro retribuito e uno speciale regime di libertà di movimento. Per essere trasferiti a Gorgona deve essere espressa esplicita volontà tramite richiesta

[17] *La finalità principale della legge Pica era quella di debellare il brigantaggio postunitario nel Mezzogiorno.*

formale del detenuto, il quale deve possedere particolari caratteristiche inerenti la tipologia del reato, la definitività della pena e il relativo residuo, il percorso trattamentale già intrapreso, la buona condotta, la capacità lavorativa e lo stato di salute.

Le giornate a Gorgona si svolgono spesso all'aria aperta, i detenuti hanno la possibilità di imparare nuovi mestieri e, in generale, la qualità della vita è molto alta rispetto agli standard degli istituti penitenziari chiusi. Le attività lavorative svolte dai carcerati sono molte (e non si limitano all'uso di animali), perché la finalità principale del carcere è quello di rieducare i detenuti attraverso il lavoro e insegnare loro un'attività professionale che contribuisse al reinserimento sociale garantendo autonomia e formazione lavorativa: manutenzione fabbricato, ortofrutticoltura, coltura di olivi, allevamento zootecnico, pesca, falegnameria, officina meccanica, impiantistica idraulica ed elettrica, panificio, caseificio e forno.

In un'area dell'isola chiamata *Agricola* sono allevati tutti i principali animali domestici: bovini da latte, pecore, capre, maiali, conigli, cavalli, volatili vari e api. Ogni specie animale è affidata a uno o più detenuti che si occupano di ogni loro primaria necessità. Sull'isola si trovano inoltre un caseificio, un mattatoio e una macelleria.

Eppure, come già accennato, le finalità dell'isola non sono in primo luogo produttive. Sancisce l'articolo 27 della costituzione italiana: "*Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato*".

Ed è qui che nasce il paradosso: si può rieducare una persona al rispetto dell'altro, alle porte di un mattatoio? Si può migliorare una persona chiedendole di uccidere degli animali e rendendola partecipe del percorso di una vita considerata un mero oggetto e destinata ad essere uccisa?

Si sa che "*l'idea del carcere è una stupidaggine, vecchia come il mondo, ma nessuno sa proporre qualcosa di meglio*"[18]. Ma forse ancor più assurda è l'idea di far convivere un mattatoio in un luogo dove dovrebbe essere insegnato il rispetto per la vita.

Sono queste le considerazioni sulle quali il direttore del carcere Carlo Mazzerbo (in Gorgona dal 1990 al 2014) e il medico veterinario omeopata Marco Verdone, insieme a tante altre persone che li hanno sostenuti e aiutati in questo percorso, hanno iniziato a proporre un modello nuovo, basato sulla convivenza pacifica tra tutti gli abitanti dell'isola, animali umani e non, un modello ispirato alla non violenza e al rispetto di ogni singolo individuo.

(Foto di Rachele Z. Cecchini)
Al centro: l'umano Marco Verdone. La vitella a destra dell'umano si chiama Giorgia, quella a sinistra Alexandra. Di entrambe, ad oggi, non sappiamo che fine abbiano fatto: vive, morte, macellate, ingravidate, vendute, salvate…?

Quando Marco Verdone arrivò nell'isola nel 1989, gli animali erano rinchiusi, legati, reclusi in spazi ristretti, in condizioni non corrispondenti alle loro esigenze specie-specifiche; alla presenza delle persone, "*reagivano come chiunque stia chiuso in gabbia, umano e non umano, con paura, diffidenza, terrore, mancanza di fiducia, spersonalizzazione, incapacità a esprimere i suoi comportamenti e attitudini naturali…*". Con queste premesse, non era possibile '*stabilire alcuna relazione significativa*' con loro.

[18] *John Steinbeck in "Furore"*

Consapevole di una visione olistica e sistemica dei processi di guarigione (nel senso più ampio del termine)[19], Marco Verdone, congiuntamente al direttore Mazzerbo, prese allora la prima decisione, forse la più importante, quella che ha dato il via alla costruzione del modello rieducativo rivoluzionario: iniziò a liberare gli animali, uno ad uno.

Così facendo, gli animali, da quel momento, hanno potuto iniziare ad esprimere liberamente e serenamente le loro vere e reali attitudini, caratteristiche specie-specifiche, bisogni, comportamenti; in questo nuovo contesto, i detenuti hanno avuto la possibilità di vedere gli animali non più come oggetti zootecnici inseriti in una catena di produzione, ma come esseri senzienti dotati di caratteri ed emozioni proprie.

Inizia così l'avvicinamento tra gli individui, animali umani e non.

I risultati sono stati sorprendenti.

Abbiamo visto nei capitoli precedenti i benefici che possono portare le relazioni tra individui animali umani e non umani. In questo luogo, in un carcere, queste considerazioni sono ancor più visibili, ancora più profonde. Mai come in un carcere qual è Gorgona, gli esseri viventi qui presenti vivono una medesima condizione di reclusione e di invisibilità, mai come in questo luogo, dietro le sbarre, può essere percepita la comunanza[20], la vicinanza tra esseri viventi, con l'unica differenza che, mentre i primi sono destinati ad

[19] Per un'ampia spiegazione su questo tema, vedere l'intervista a Marco Verdone (da cui sono tratte anche le due precedenti citazioni) riportata successivamente nel presente elaborato.

[20] George Mangakis, professore di legge all'Università di Atene, in "*Erasmo e le zanzare*" scrive*: "Vorrei scrivere di un'altra amicizia nata nel penultimo autunno. La ritengo significativa.* ***Mostra la comunanza che può sorgere tra creature infelici****. Ero in cella di isolamento da quattro mesi. Da tutto questo tempo non vedevo un'anima. Solo uniformi: inquisitori e secondini. Un giorno notai tre zanzare nella cella. Stavano lottando duramente per resistere al freddo che cominciava a farsi sentire. Di giorno dormivano sulla parete. Di notte venivano a ronzarmi attorno. All'inizio mi esasperavano. Ma per fortuna non impiegai molto tempo a capire che anch'io stavo lottando per sopravvivere all'ondata di freddo. In fondo che cosa mi chiedevano? Niente di importante. Una goccia di sangue: le avrebbe salvate. Non potevo rifiutare. All'imbrunire mi scoprivo il braccio e le aspettavo. Dopo qualche giorno si abituarono e non ebbero più paura.* ***Di questa fiducia sono loro debitore****. Grazie a loro il mondo non si limitava più ad un'aula d'interrogatorio. Poi, un giorno, fui trasferito in un altro carcere. Non rividi mai più le mie zanzare.* ***È così che si viene privati della presenza degli amici nel mondo arbitrario delle prigioni. Ma si continua a pensarli spesso****."*

uscirne da uomini liberi, gli animali non umani sono destinati a morire li per mano dell'uomo e uscirne solo sotto forma di prodotti alimentari.

"*Il carcere è in sostanza limitazione di spazio compensata da eccesso di tempo*" dice Josif Brodskij. E' grazie a questo tempo e la necessità-possibilità di vivere insieme con gli animali che i detenuti hanno l'occasione di vivere relazioni profonde con loro e trarne tutti i benefici possibili.

Nel libro "Ogni specie di libertà", Marco Verdone scrive: "*Una creatura che pulsa con il tuo stesso principio vitale e che desidera le tue stesse cose. Un essere senziente, quindi, che cerca di non soffrire e di non morire. Con lui, nonostante le profonde differenze di ordine e specie, si scopre e si sperimenta una relazione all'interno della quale l'evoluto essere umano, definitosi Homo Sapiens, recluso e sofferente, si sente accettato e non giudicato. Un topolino supera la paura e viene a mangiare dalle mie mani o si addormenta nel mio taschino. Sono solo e* ***qualcuno viene a trovarmi senza chiedermi altro, senza indagare sul mio passato, senza emettere sentenze, senza esercitare imposizioni. L'anima allora trova un momento di tregua, uno spazio di libertà.*** *L'anima animale mi conduce lontano e, sebbene per poco, aiuta a liberarmi e a non crollare.* […] *Il rapporto con gli animali – che spesso definiamo, in modo riduttivo e strumentale, "da reddito" – acquista, per i detenuti, un valore molto più ampio: un'opportunità di lavoro, di formazione, di assunzione di responsabilità, di conoscenza, di riscatto, di meraviglia, di sperimentazione, e infine di relazione e quindi anche di cura."*

Sì, perché gli animali ti curano perché "*medico può essere chiunque, basta che indirizzi un altro verso la strada del miglioramento. Un medico può essere un laureato in Medicina, un amico, un sacerdote, un filosofo, un poeta, un clown, uno stagnino, un contadino, un poliziotto, un cane, una mucca,… o qualsiasi altro animale. Ma anche un albero o la natura tutta. Chiunque ti*

possa donare libertà, conoscenza, ispirazione, pace, un briciolo di felicità ti dà anche salute, e quindi alla fine ti cura."[21]

Nell'isola di Gorgona, vivendo con loro, i detenuti hanno iniziato a conoscerli e a riconoscerne la loro individualità, il loro carattere e il loro valore intrinseco, sino ad instaurare con loro dei veri e propri rapporti di amicizia. Ogni animale, qui, è riconosciuto come individuo e possiede un nome: Bruna, Valentina, Mario, Sandra, Benvenuto e così via. Ogni singolo animale, con le sue specificità, con il suo carattere ha qualcosa da insegnare alle singole persone. Tutti gli animali possono concedere il privilegio dell'insegnamento più importante: quello del rispetto reciproco che nasce dalla conoscenza dell'individuo e dal riconoscimento del valore dell'alterità, qualunque forma essa abbia.

Vivendo le loro giornate a contatto con gli animali, vivendo la loro presenza e la loro vicinanza, i detenuti hanno potuto godere e beneficiare di momenti di libertà interiore, della reciproca conoscenza senza pregiudizi, di ispirazione, di felicità, di amorevole preoccupazione e appagante responsabilizzazione, di compassione, di pace; emozioni, tutte queste, che migliorano l'uomo.

In definitiva, prendendoci cura degli animali, loro si prendono cura di noi. Prendendoci cura di loro, noi ci prendiamo cura anche di noi stessi. Gli animali hanno questo 'potere'.

Gli stessi detenuti, vivendo queste esperienze, hanno potuto constatare sulla propria pelle i reali benefici che derivano dalla relazione con gli individui animali non umani. In "L'isola delle bestie", Gabriel[22] racconta a Marco Verdone del suo periodo di detenzione nell'isola: "*La cosa più bella che mi rimane sono i momenti passati con gli animali. Ho imparato tanto: per curarli ho conosciuto la medicina omeopatica e non solo ho dato un nome a tutte le scrofe e ai maialetti, ma – per ogni animale – ho creato una cartella e poi ogni giorno scrivevo su un quaderno tutto quello che facevo. Gli animali hanno*

[21] *Marco Verdone, "L'isola delle bestie"*
[22] *Gabriel ha trascorso un periodo di detenzione nell'isola di Gorgona nel periodo di presenza di Marco Verdone e del precedente direttore del carcere, Carlo Mazzerbo. Ora è un uomo libero. Ho avuto la possibilità di intervistarlo; più avanti è riportata l'intervista integrale.*

tenuto molto alto il mio morale perché nei momenti difficili erano gli unici con i quali potevo parlare anche se non so se mi potevano capire. Vicino a loro mi sentivo sollevato, mi distraevo dai miei pensieri sulla casa lontana, la famiglia, la fidanzata. Giocavo con i maialini, mi facevano superare i periodi tristi… Una volta ho dovuto allattare sei maialini, perché la loro mamma era morta: ogni volta che mi vedevano erano felici, quanto arrivavo con il biberon pieno di latte facevano una battaglia tra loro per chi arrivava per primo alla tettarella. Era una cosa meravigliosa".

Sono gli stessi detenuti, in molti casi, a dar voce a quel sentimento di disagio che nasce dal dover condurre alla morte quegli animali che per loro, nel corso della loro detenzione, sono stati la vita, quegli animali che hanno visto nascere, che hanno accudito, curato, quegli animali che hanno dato loro affetto.

"*E' vero*" racconta sempre Gabriel a Marco "*perché stavo dalla mattina alla sera con loro e mi ero affezionato. Posso dire che erano la mia famiglia e avrei preferito non doverli portare al macello perché era proprio come uccidere un amico.*"

Animali cosiddetti da reddito diventano ufficialmente cooperatori del trattamento

"*Trattare gli animali con rispetto e attenzione ha il triplice effetto di migliorare il singolo essere umano, le relazioni che stabilisce con i suoi simili e con l'ambiente che ci ospita. Esseri umani ed esseri animali sono inevitabilmente uniti in un cammino di sviluppo delle rispettive capacità creative, personali e collettive.*" dice sempre Marco Verdone nell'intervista riportata più avanti.

Questa consapevolezza e l'attenzione sempre data ai fini di una vera rieducazione spinge la nascita della "*Carta dei diritti degli animali dell'isola di Gorgona*". In essa sono anche elencati, all'articolo 4, i ruoli che hanno gli animali non umani. Ne riportiamo alcuni che ci sembrano significativi:

- ***Armonizzatori tra le parti della comunità**. Comunità, fattorie o rifugi che accolgono – in uno spirito d'amore reciproco – animali di varie specie, sono più equilibrati e le loro parti si mantengono più stabilmente in armonica relazione.*
- ***Mediatori tra mondo interno e mondo esterno**.*
- ***Educatori naturali**. Gli animali rappresentano uno degli anelli che congiungono gli umani alle leggi della natura. La relazione con gli animali ci aiuta a imparare e rispettare queste leggi universali. Gli animali permettono di conoscere ed espandere i nostri orizzonti mentali, emotivi, spirituali ed etici.*
- ***Terapeuti naturali**. La presenza e la relazione con gli animali aiutano gli animali in situazione di disagio – come nel caso del carcere – a mantenere o ritrovare il proprio equilibrio interiore. Il contatto e gli scambi sui piani somato-psico-emozionale e spirituale favoriscono il benessere e quindi uno stato migliore di salute globale. Condizione propedeutica per favorire quel cambiamento che il percorso penitenziario spera di ottenere nei confronti delle persone detenute.*

La consapevolezza della natura terapeutica della relazione con animali non umani, in una realtà dove sussisteva comunque la presenza di un macello, ha portato l'ex direttore del carcere Mazzerbo insieme al veterinario Verdone a

fare un ulteriore passo importante nella direzione di un cambiamento radicale. Così vengono chiesti ed ottenuti lo stato di grazia e di attribuzione dello stato di animale rifugiato e cooperatore del trattamento a diversi animali dell'isola.

E' un evento storico.

Viene riconosciuto che la strada verso la liberazione non può che essere reciproca, che il percorso di guarigione non può che essere congiunto.

Sono gli stessi detenuti che chiedono la grazia per gli animali a cui hanno dato un nome, dei quali hanno riconosciuto un'individualità, con i quali vivono e che riconoscono essere un elemento fondamentale nel loro processo di crescita personale. Sono i detenuti stessi che hanno riconosciuto il loro intrinseco valore. Sono loro che chiedono, per esempio, la grazia a tre caprette perché "*conosciamo le loro storie difficili e* ***abbiamo partecipato alla loro salvezza e reinserimento come Lei e la Direzione fate con noi***."[23] Queste parole risuonano all'unisono con le parole di Michel Damien citate all'inizio del presente capitolo. Parafrasando queste parole: salvando gli animali, salviamo noi stessi.

[23] *vd. Appendice A – Decreti di grazia. Cap: Decreto di grazia di Benvenuto, Mario e Sandra*

Interviste a persone ex detenute dell'isola carcere di Gorgona

Mi è stata data l'opportunità di intervistare alcune persone, ora libere, che hanno scontato pene detentive nell'isola carcere di Gorgona nel periodo in cui Marco Verdone e Carlo Mazzerbo operavano nell'isola.

L'obiettivo è stato duplice.

In primis quello di comprendere più da vicino le dinamiche che si sono instaurate nel percorso di relazione tra i detenuti e gli animali e come queste relazioni si siano intrecciate con il loro percorso individuale. In secondo luogo, era di mio interesse comprendere come questa possibilità avesse inciso nella loro guarigione personale, e quali benefici, più o meno duraturi, avesse apportato.

Le interviste si sono svolte tramite contatti telefonici, durante i quali è stata mia cura prendere appunti, riportando le frasi e il senso della conversazione. Nel massimo rispetto della loro integralità, riporterò qui di seguito le parti più significative delle interviste.

Intervista a Claudio

Io) Ciao Claudio. Grazie per avermi dato la possibilità di farti alcune domande. So che tu hai dovuto scontare parte della tua detenzione nell'isola carcere di Gorgona durante il periodo in cui vi era Carlo Mazzerbo come direttore e Marco Verdone come medico veterinario. Potresti iniziare a raccontarmi quando e come sei arrivato sull'isola?

Claudio) Sono stato arrestato nel 2000 e ho passato il primo anno a Regina Coeli. Lì non è come a Gorgona. E' un carcere normale e non c'è nessun contatto con gli animali. Questo mi mancava tantissimo.

Io) Perché ti mancava? Avevi animali anche prima?

Claudio) Io ho sempre avuto cani e gatti, soprattutto gatti; anche adesso, infatti, vivo con un gatto. Io ho sempre amato gli animali in generale, ma per me i gatti sono speciali. Ricorderò per sempre l'incontro straordinario che feci proprio a Regina Coeli con uno di loro. Era un momento buio della mia vita, come puoi immaginare. In quel periodo stavano restaurando la parete esterna del carcere e c'erano delle impalcature. Fu probabilmente grazie a queste che una sera vidi, attraverso le fitte grate della finestra della mia cella, passare un gatto, arrivato da chissà dove. Era per me come un'apparizione. Sul momento quasi non ci credevo. Mi venne la pelle d'oca, e mi viene ogni volta che penso a quel momento, anche adesso. Mi ci affezionai subito. Cercai di toccarlo attraverso le grate e quasi ci riuscii. Poi se ne andò; probabilmente chissà gli altri carcerati che cosa gli avevano tirato addosso e come l'avevano trattato… non voglio neanche immaginare. Per quello se ne andò via quasi subito, ma lo sguardo di quel gatto non lo scorderò mai. Mi salvò e mi donò un momento di calma e serenità che ricordo ancora[24].

[24] *Ascoltando Claudio parlare di questo scambio di sguardi, non riesco a non pensare alla gatta che conduce Jacques Derrida, nel suo libro 'L'Animale che dunque sono', a intraprendere una dissertazione filosofica che "vuole davvero fare i conti con l'alterità, che non può che collocarsi sulla frontiera fra sguardo animale e umano: 'L'animale ci guarda e noi siamo nudi davanti a lui. E pensare comincia forse proprio qui". Nel libro, il filosofo algerino*

Io) Dopo quella sera, hai rivisto quel gatto?

Claudio) Purtroppo no. Poi una sera, mentre ero a Regina Coeli, vidi un documentario nella trasmissione Geo&Geo che parlava di Gorgona. In trasmissione c'era una biologa marina che descrisse la realtà di questa isola e fu in quel momento che decisi che volevo andare lì. Sia per il posto in sé e per la condizione in cui avrei potuto passare il periodo della mia pena ma soprattutto perché lì c'erano gli animali. Sapevo che non era facile. Lì c'è posto solo per 60-80 persone e ci sono 6000 domande circa, ma io volevo a tutti i costi andarci. Così feci domanda, purtroppo senza successo. Passai i primi quattro anni a Viterbo. Avevo quasi perso le speranze quando un giorno comparse in bacheca un annuncio in cui si cercava personale per Gorgona. Feci subito ancora domanda. La prima mi venne rifiutata ma io la ripresentai un'altra volta poco dopo e finalmente riuscii ad ottenere lo spostamento.

Io) Quindi si può dire che l'hai proprio voluto questo spostamento, che te lo sei conquistato.

Claudio) Sì esattamente. Lo volevo a tutti i costi, soprattutto per la presenza di animali. Ho sempre avuto un buon rapporto con loro e stare in mezzo a loro era quello che volevo. Tieni conto che io dopo il liceo scientifico mi ero iscritto a biologia marina; questo per farti capire quanto siano importanti per me gli animali.

Io) Quando arrivasti all'isola che mansione ti diedero?

Claudio) All'inizio il mio compito era quello di pulire le stalle. Mi piaceva stare lì, anche se di mucche non ne capivo nulla. A quei tempi tra l'altro c'era già un'individualizzazione particolare tant'è vero che gli

---

scrive: "L'Animale è lì prima di me, è lì presso di me, lì davanti a me - che lo seguo/sono dopo di lui. E dunque, essendo prima di me, eccolo dietro di me. Mi circonda. E dal momento che è lì davanti a me, può certamente farsi guardare, ma - e forse la filosofia lo dimentica, forse essa è proprio questo oblio calcolato - anche lui può guardarmi. Possiede un suo punto di vista su di me. Il punto di vista dell'assolutamente altro, e niente mi ha mai fatto pensare tanto all'alterità assoluta del vicino o del prossimo, quanto i momenti in cui mi vedo visto nudo sotto lo sguardo di un gatto."

animali avevano già dei nomi, non erano solo numeri. Però non sopportavo come venivano trattati da certe guardie, senza che io ovviamente potessi fare nulla. Soprattutto, restando a lavorare nelle stalle, mi affezionavo troppo agli animali, tanto che non riuscivo a sopportare l'idea di vederli poi essere condotti al macello. Per cui appena ho potuto mi sono fatto cambiare mansione e mi hanno assegnato il decespugliatore.

Io) Quindi poi non sei più stato insieme agli animali?

Claudio) In realtà no. Ci sono sempre andato, ma non per lavorare, solo per stare un po' con loro e per prendermene cura[25]. Ogni martedì arrivava Marco Verdone per visitare le mucche e gli altri animali. Mentre chiacchieravamo di tante cose, gli davo una mano perché c'era sempre qualcosa da fare. Poi ho lavorato anche con le api e sono riuscito anche fare un corso di sub in maniera tale da potermi immergere nell'allevamento di orate in mare aperto e farmi avvolgere da migliaia di pesci argentei e lucenti.

Io) Si può dire quindi che stare con gli animali, che hai sempre così tanto amato, è stato per te come una salvezza?

Claudio) Sì. Ti voglio raccontare anche questa cosa. Nell'isola c'era una colonia di gatti. Io mi ero preso l'incarico di prendermi cura di loro e anche di difenderli da altre persone che invece li trattavano male. Mi ero affezionato soprattutto ad alcuni gatti, per cui, giunto quasi al termine della mia pena, mi ero organizzato per portar via con me tre dei gatti che accudivo. Tuttavia, al momento di uscire, mi resi conto che per uno di loro sarebbe stata una violenza privarlo della compagnia di altri gatti con cui passava gran parte del suo tempo; per

[25] *"Accudivo sempre volentieri i cavalli e gli asini presenti nell'azienda agricola perché non erano destinati all'alimentazione e quindi non avrei mai dovuto assistere alla loro uccisione. Con loro mi sono spesso sorpreso a parlare, come se mi potessero capire. E, a giudicare dai loro occhi, non escludo che così sia realmente successo. " Claudio in 'Ogni Specie di Libertà' di Marco Verdone.*

cui decisi di lasciarlo lì perché così mi sembrava meglio per lui e ne portai con me solamente due.

Io) Come si chiamano i gatti?

Claudio) Quello che ho lasciato a Gorgona era simile a un certosino. Se ne occupava un ragazzo del Marocco e lo aveva chiamato Diabolik.

Io) Molto bello. Originale. E quelli che hai portato con te?

Claudio) Uno dei due si chiamava Rocky. E' il nome che gli avevano dato i ragazzi italiani che si prendevano cura di lui e ho deciso di non cambiarglielo. L'altro invece si chiamava Rosso. L'ho visto nascere. Dopo, diverse persone si sono occupate di lui, passava di mano in mano, prima l'uno poi l'altro, sembrava un'Odissea. Così ho deciso di chiamarlo Ulisse.

Io) Nome azzeccatissimo! Gatti, mucche, cavalli, cani, api, orate, … sei stato con molti animali e tutti ti hanno dato qualcosa. Per cui mi viene in mente un'ultima domanda da porti: come riassumeresti in una sola frase tutto quello che ti hanno dato tutti questi animali in quel periodo?

Claudio) **Erano gli unici rapporti normali con altri esseri viventi**. Mi trovavo meglio con loro. Mi facevano sentire un po' più a casa.

Considerazioni post-intervista

La telefonata con Claudio è stata molto toccante. Non si può riportare in un testo le emozioni che ho percepito mentre parlavamo. Parlando con lui, anche solo al telefono, si sentiva nettamente il suo amore per gli animali e il desiderio di averli vicino, di stare insieme a loro. Claudio, anche prima di entrare in carcere amava cani e gatti ed ha voluto farsi spostare a Gorgona proprio per il suo desiderio di stare vicino a loro. Lì ha conosciuto altri individui

di altre specie: mucche, asini, cavalli, maiali, … tutti loro, ognuno con le loro singolarità, le loro specificità e soggettività si sono dimostrati per lui àncora di salvezza, oasi di serenità. Dalle sue parole e dai suoi racconti si capisce altresì il suo desiderio profondo di poter fare qualcosa per loro, esseri indifesi da proteggere e aiutare. E' proprio questo amore per loro che, per esempio, lo ha portato a rinunciare all'uscita anticipata dal carcere e a stare ulteriori 45 giorni in carcere al solo scopo di prendersi cura del cane Miele[26].

Claudio ha scritto un capitolo del libro 'Oltre la specie' di Marco Verdone. Qui dice: "*Dopo la mia esperienza di quasi cinque anni passati a Gorgona posso dire che quell'ambiente, se vissuto nello spirito giusto,* ***aiuta a recuperare un rapporto sano con gli animali e perciò con la vita*** *e il suo ciclo naturale di nascite e di morti. Ho un sogno: spero di tornare presto in Gorgona come turista, anche per poche ore, e rivedere alcuni umani e animali che ho conosciuto. Ora sono tornato a casa mia in campagna con i miei due gatti gorgonesi che non ho abbandonato in carcere. Con loro mi sono portato dietro anche un pezzo di quell'isola, compresi tutti quegli altri animali che ogni mattina andavo a trovare, che mi hanno aiutato e che continuano a mancarmi*."

Dalle sue parole, sia quelle sentite che quelle lette, viene ancora una volta da riflettere su come la relazione con individui animali, vissuta nel pieno rispetto dell'alterità, conduca veramente a un percorso di reciproca Libertà e guarigione. Anche per coloro, come Claudio, che già era vicino al mondo animale, trovarsi in un luogo di rieducazione dove sono presenti animali trattati secondo la loro naturale specificità, ha significato trovarsi in un luogo dove, come lui dice, *può essere recuperato un rapporto sano con la vita.* Al contrario, trovarsi in un luogo dove gli animali vengono maltratti e uccisi può solo condurre alla parte opposta.

[26] *La storia completa del cane Miele è raccontata nel capitolo da lui scritto in "Ogni Specie di Libertà" di Marco Verdone.*

Intervista a Gabriel

Io) Ciao Gabriel, grazie per avermi dato la possibilità di fare questa chiacchierata. So che tu hai dovuto scontare parte della tua detenzione nell'isola carcere di Gorgona durante il periodo in cui vi era Carlo Mazzerbo come direttore e Marco Verdone come medico veterinario. Potresti raccontarmi qual è stato il motivo che ti ha spinto a fare richiesta per essere trasferito sull'isola?

Gabriel) Sì. Io avevo fatto richiesta – per l'esattezza, la 'domandina' come si chiamava là – perché volevo lavorare. Siccome sono diplomato alla scuola professionale agro-zootecnica, allora ho pensato di fare domanda per essere trasferito a Gorgona, su cui, in realtà, avevo sentito solo poche cose. Sapevo che c'erano gli animali e che lì si poteva lavorare, stando anche all'aria aperta. Io sono stato molto fortunato perché la mia richiesta fu accolta subito e dopo pochissimo tempo fui trasferito sull'isola.

Io) Quando sei arrivato, che lavoro ti assegnarono?

Gabriel) A Gorgona ci sono tanti lavori che si possono fare ma, visto che avevo fatto la scuola agro-zootecnica, mi assegnarono subito al reparto agricoltura, dove c'erano gli animali ed è lì che ho cominciato a occuparmi degli animali. Io fui poi particolarmente fortunato perché dopo solo tre mesi divenni 'sconsegnato'. Non so se lo sai, ma alcune persone – dette, appunto, 'sconsegnate' – godevano di particolari diritti che gli consentivano una ancor maggiore libertà; gli veniva assegnata una casetta, vicina al luogo di lavoro, dove potevano restare anche a dormire senza essere obbligati, come tutti gli altri detenuti, a tornare dentro il carcere durante la notte. Ecco, io dopo solo tre mesi dal mio arrivo, divenni uno 'sconsegnato'.

Io) Quindi eri vicino agli animali?

Gabriel) Sì, esatto. L'obiettivo era proprio quello. Stare vicino a loro per poterli controllare e verificare sempre che andasse tutto bene. Per

esempio lì c'erano le scrofe; quando partorivano bisognava stare attenti 24 ore su 24 che non succedesse nulla. Dovevo stare lì per guardare, per controllare per esempio che la mamma non schiacciasse i piccoli o cose del genere. Per fortuna non è mai successo nulla.

Però una volta c'è stata una cucciolata di 13 maialini. La scrofa ha 12 mammelle e io notavo che un maialino rimaneva sempre fuori e continuava a dimagrire, dimagrire e dimagrire… Allora andavo dalle mucche, prendevo un po' di latte e allattavo questo maialino con il biberon.

Io) Come si chiamava questo maialino?

Gabriel) Si chiamava Willy. Era un maschio di una razza americana, di colore rossastro. Si era talmente affezionato a me che mi seguiva sempre, anche da grande, come un cagnolino.

Io) Quindi poi instauravi dei rapporti di vera e propria amicizia con loro?

Gabriel) Certo! E come potrebbe non essere così? Vivevo a stretto contatto con loro. Gli davo da mangiare. Mi prendevo cura di loro. Erano proprio miei amici. Infatti poi io non potevo sopportare di vederli andare al macello. Era una cosa tremenda, e non solo per i maiali. Lì c'erano anche agnelli e altri animali… Quando venivano gli altri a prenderli… Quando sentivo il loro pianto, mi veniva l'ansia…

[*Qui la voce di Gabriel leggermente si incrina, le parole si fermano un istante e seguono pochi secondi di silenzio …*]

Io) Quindi è lì che hai iniziato a 'conoscere' gli animali? Oppure, visto i tuoi studi, già li conoscevi?

Gabriel) No, purtroppo, prima io non li conoscevo bene. Avevo studiato ma poi sono dovuto andare a militare e, finito questo, avevo preso la decisione di venire qui in Italia. Non ho avuto tempo di sperimentare la

vita con gli animali al mio paese; ho iniziato a conoscerli veramente solo quando sono arrivato a Gorgona. E fu lì che io iniziai ad accorgermi quanto sono meravigliosi e ad affezionarmi a loro. Erano come dei miei amici.

Io) Lì, hai conosciuto anche Marco Verdone, giusto?

Gabriel) Sì. Lui veniva ogni martedì. Chiacchieravamo molto. Grazie a lui ho conosciuto anche l'omeopatia; ho imparato tantissimo da Marco. E' stato un punto di appoggio molto importante.

Io) Anche gli animali lo sono stati?

Gabriel) Assolutamente sì. **Loro mi davano tutto quello che mi mancava**. La sera quando non riuscivo ad addormentarmi, perché ero pieno di mille pensieri, allora andavo da loro, parlavo con loro – io lo so che mi capivano – e loro mi distraevano, mi svagavano, mi tranquillizzavano, mi facevano sentire meglio …

Io) Sì, loro hanno questo potere.

Gabriel) Sì. **Ma si può spiegare solo se le vivi di persona queste cose.** Usando solo le parole non si può spiegare, non si può capire…

Io) Gabriel, vorrei farti un'ultima domanda. Se pensi a quel periodo che hai passato a Gorgona, cosa provi?

Gabriel) Penso sia la più bella esperienza che io abbia mai potuto avere nella mia vita. Avere la possibilità di stare accanto agli animali, vivere accanto a loro, nella mia casetta. Quando dormivo, li sentivo, sentivo ogni loro minimo rumore, ogni passo che facevano, ogni minimo movimento che facevano, anche il più piccolo suono. E' stata un'esperienza bellissima. Ce l'ho ancora tutta dentro di me.

Considerazioni post-intervista

Gabriel è una persona semplice. La chiacchierata con lui è stata molto bella e diverse volte ci siamo trovati a divagare sulle nostre vite piuttosto che concentrarci sull'intervista.

Le sue risposte mi hanno colpito molto perché, quando gli chiedevo di parlarmi degli animali, si percepiva in maniera molto forte come per lui fossero scontate tutte le osservazioni che stiamo facendo in questo scritto. Questo è quello che succede, pensavo mentre lo sentivo parlare, quando vivi in maniera profonda e piena la vita accanto e insieme agli animali e instauri con loro dei rapporti di vera amicizia, come è successo a Gabriel: ti accorgi quanto loro ti possono dare (e viceversa) in una maniera che non è spiegabile soltanto a parole. Lui stesso lo dice: "*… si può spiegare solo se le vivi di persona queste cose. Usando solo le parole non si può spiegare, non si può capire …*".

E' grazie a loro, a Willy, ai suoi fratelli e sorelle e tutti gli altri animali di cui si è dovuto prendere cura, che Gabriel ha trovato uno spazio di serenità, di accoglienza, di comprensione che lo ha, osiamo dire, salvato dai momenti più neri e gli ha lasciato dentro non semplicemente un ricordo, ma un'oasi di serenità e una consapevolezza dell'importanza che questi soggetti possono avere nelle nostre vite.

Ora Gabriel vive in un condominio dove non gli è consentito tenere animali. Il suo sogno, mi ha confidato dopo l'intervista, è tornare nella sua patria e di poter avere un posto dove poter vivere ancora accanto a loro, insieme a loro e, magari, avere ancora l'onore, il privilegio e il piacere di poter ancora aiutare con il biberon qualche altro 'Willy' a crescere e a vivere.

Un'intervista speciale: Marco Verdone.

Di estrema importanza, ai fini del presente studio, è stata la testimonianza di Marco Verdone. Verrà qui di seguito riportata la trascrizione integrale della sua intervista.

Io) Ciao Marco. Ho letto tutti e tre i tuoi libri che ho trovato splendidi. Ho letto anche molti altri articoli sia sul tuo sito Ondamica.it sia su altre fonti di informazione che mi hai gentilmente condiviso. Mi piacerebbe farti qualche ulteriore domanda per comprendere meglio come la relazione tra individui all'interno di Gorgona si sia evoluta nei 25 anni della tua collaborazione.

Inizierei quindi con il chiederti se puoi parlarmi di come hai trovato la situazione quando sei arrivato in Gorgona. Come hai trovato gli animali? Mi riferisco non tanto alle condizioni logistiche e socio sanitarie che hai già descritto nei tuoi libri, quanto al loro stato emotivo e comunicativo. Come reagivano alla presenza delle persone? Come le persone si relazionavano a loro? come si relazionavano tra di loro (mucche con cani, mucche con mucche, persone con mucche, persone con cani, etc..)?

Marco) Quando sono arrivato sull'isola di Gorgona, in un giorno d'autunno del 1989, la situazione era notevolmente diversa da quella attuale (o meglio da quella che ho lasciato nel febbraio del 2015). Sono cambiate molte cose: strutturali, gestionali, relazionali. Non ricordo esattamente quanti animali ci fossero ma quasi tutti, escluse le pecore e le capre che potevano andare al pascolo, era chiusi. Mucche legate in una specie di stalla aperta che in realtà era un ex ovile. I vitelli messi da parte in un piccolo recinto. Il toro frisone, enorme, in un box tutto suo e piuttosto piccolo rispetto alla sua mole. I maiali erano stabulati in due porcilaie dotate di box senza terra. Le galline ovaiole erano chiuse in una stanza dentro delle gabbie in batteria. Tutto questo per dire che in tali condizioni non era possibile stabilire alcuna relazione significativa, oltre che garantire un livello di salute psico-

fisica accettabile. Quando gli animali vengono allevati in queste condizioni, vivono per sopravvivere, sofferenti e cronicamente malati. Malati di malattie che possono anche non vedersi ai nostri occhi e che non mostrano quei "segni e sintomi patologici" che noi veterinari andiamo a ricercare per riconoscere in essi una malattia nota alla quale corrisponde una terapia certa. Gli animali reclusi nella Casa di Reclusione[27] di Gorgona, cosa avrebbero potuto fare se non sperare di terminare presto la loro misera vita, come fanno gli altri miliardi di esseri viventi che versano in situazioni anche peggiori?

Io) Come reagivano gli animali alla presenza delle persone?

Marco) Come chiunque stia chiuso in gabbia, umano e non umano: con paura, diffidenza, terrore, mancanza di fiducia, spersonalizzazione, incapacità a esprimere i suoi comportamenti e attitudini naturali…

Ovviamente questo condiziona anche il comportamento delle persone che se ne prendono cura. Ovvero non si prende più cura di un essere vivente per il quale provi empatia e vicinanza, ma di un "semplice" oggetto zootecnico che deve produrre e basta.

Lo status di "animale zootecnico" che equivale a dire "animale-macchina", è il dispositivo mentale al quale sono educati – direi allevati – i medici veterinari e i tecnici delle produzioni animali. La sovrastruttura che si crea nelle giovani menti di studenti diventa qualcosa di assai difficile poi da smontare. Ma se si lavora all'interno di una relazione che si desidera diventi co-evolutiva, non si può sostenere la vita infima di questi esseri. Il potere che noi umani esercitiamo su di essi costringendoli a produrre senza sosta e nel minor tempo possibile, non lascia alcuno spazio per poter permettere lo sviluppo di quelle interazioni significative che fluiscono in entrambi i

[27] *Sono gli istituti adibiti all'espiazione delle pene. In molte Case Circondariali c'è una "Sezione Penale" e, in alcune Case di Reclusione, c'è una "Sezione Giudiziaria" destinata alle persone in attesa di giudizio.*

sensi. Quindi, in definitiva, esercitare violenza (sottile o manifesta, fisica o psichica) su di un animale equivale sempre a distribuirla anche sull'umano che entra nella sua sfera d'interesse.

Io) Qual è stato il tuo ruolo nel far conoscere i vari soggetti animali non umani ai detenuti (e viceversa)? Come li hai fatti avvicinare gli uni agli altri?

Marco) Innanzitutto ho dovuto creare quelle condizioni fisiche e strutturali per iniziare a discutere di/con animali in grado di potersi esprimere e manifestare i loro stati d'animo.

Il primo passo è stato realizzare la condizione di "essere animale". Vale a dire un essere vivente che vive immerso in un mondo interno di emozioni, di pulsioni, di stati d'animo. Un mondo interno che deve esprimersi all'esterno. Tutto ciò che è dentro viene fuori e tutto ciò che si esprime fuori nasce da dentro. Il non visibile produce il visibile, l'immateriale genera il materiale. Questo, per inciso, è un altro retaggio proveniente dalla medicina omeopatica classica. Nel concreto cosa significa? Quanto detto si traduce nella capacità che gli animali hanno di muoversi. Il movimento è alla base dell'organizzazione degli esseri animali (il cosiddetto regno animale) che rispetto alle piante, manifestano in modo molto più evidente e immediato il loro mondo interno muovendosi nello spazio esterno. Quindi vuol dire che la prima cosa che dobbiamo garantire agli animali è la libertà di movimento. Questo è molto evidente, oserei dire ovvio, e ogni essere umano privo di pregiudizi e dotato di buon senso lo capisce. Un animale costretto a stare fermo (legato, in gabbia, alla posta, in cella, in box…) non sta bene e prima o poi lo manifesta. Come? Con le malattie o con la morte! L'umano che adotta una visione meccanicistica e non sistemica, allora cosa fa? Attribuisce la causa del problema a un altro soggetto esterno: un colpevole terzo, rappresentato in genere da batteri, virus e parassiti vari.

Quindi la garanzia del libero movimento è la *conditio sine qua non* per potersi approcciare al mondo animale in modo rispettoso e dialogante.

Allora cosa ho fatto in Gorgona nel corso di 20 anni? Li ho semplicemente liberati tutti!

Non è stato facile ma alla fine ci sono riuscito. Ho incontrato ostacoli di vario tipo: culturali (l'animale è meglio che stia legato così ingrassa meglio), gestionali (chi li porta al pascolo?), economici (non ci sono soldi per comprare le attrezzature per il recinto), relazionali (ecco il veterinario che difende gli animali!).

Ma per fortuna su questi punti è sempre intervenuto il direttore Carlo Mazzerbo condividendo e sostenendo l'idea di fondo che gli animali devono vivere bene, che lo scopo di quel carcere era puntare alla qualità e che avere animali liberi (e quindi più felici) voleva dire avere meno malattie, meno problemi e, alla fine, anche minor costi di gestione (in definitiva questo approccio ha fatto risparmiare molti soldi all'amministrazione penitenziaria).

Questa è stata la premessa per iniziare un avvicinamento costruttivo.

Io) E come è iniziato questo avvicinamento? Cosa ha creato i presupposti per considerare gli altri animali con altri occhi?

Marco) C'è stato un avvicinamento olistico, interconnesso, anch'esso mutuato da quella visione della medicina che ha trovato in Samuel Hahnemann (1755-1843) il suo fondatore e propulsore. Le parti sono tutte interdipendenti e quindi l'essere animale che ho in cura, di cui mi prendo cura, è qualcuno di molto più complesso che la sua semplice somma di organi (che si ammalano apparentemente in modo autonomo).

Quindi la mia visione è stata quella di considerare l'animale nella sua individualità, unicità. Essere irripetibile e interconnesso con noi e con il resto del vivente. Quello che capita negli altri interessa anche me e ne

sono, in qualche modo, coinvolto, diventandone parte attiva. E se questo "qualcuno" soffre o non può esprimere sé stesso e ha, intanto, relazioni produttive con me, io ne sono anche responsabile.

Quindi me ne faccio carico e me ne prendo cura ma in modo diverso. L'animale che mi è davanti, e che per millenni ho considerato un essere da utilizzare, oggi, ora, non lo è più. In un attimo cambio la mia posizione.

Non è facile discutere di questo con persone che provengono da culture diverse, lontane, fortemente antropocentriche e spesso anche con notevoli pregiudizi religiosi che non possono essere messi in discussione.

Ho usato due strumenti: l'esempio personale e la discussione su casi concreti come gli episodi di malattia. La malattia di un soggetto, di quell'individuo, era l'opportunità per discutere, per aprire confronti.

La malattia è un grande banco di prova e di verifica. La malattia parla del male dentro e, se ben inquadrata, delle vere cause. Quelle che ogni omeopata deve ricercare insieme alla rimozione degli ostacoli alla guarigione (vedi paragrafo 3 dell'Organon[28]).

La malattia ha permesso di affrontare le vere cause che sono quasi sempre imputabili alla gestione dell'umano. I problemi degli animali sono per lo più causati da noi.

Ma curare in modo omeopatico vuol dire conoscere l'animale e per conoscerlo ci vuole una persona che ci stia vicino. Ecco che il ruolo del

[28] § 3. "Se il medico capisce la malattia ossia sa che cosa si deve guarire nei singoli casi di malattia = *riconoscimento della malattia, indicazione*; se il medico sa chiaramente quello che nelle medicine, anzi in ogni singolo medicamento, v'è che guarisce = *Conoscenza del potere dei medicamenti;* se sa adattare, con motivi fondati, il potere medicamentoso dei rimedi con quanto di sicuramente patologico ha riconosciuto nel malato, in modo da portare la guarigione sia per l'esattezza dell'indicazione del medicamento = *scelta del medicamento più opportuno e corrispondente al caso per il suo modo di azione,* sia per l'esattezza della preparazione e della quantità (*dose giusta)* e della sua ripetizione; se finalmente conosce gli ostacoli alla guarigione in ogni caso e sa rimuoverli, affinché la guarigione sia definitiva, allora egli opera utilmente e radicalmente ed è un vero terapeuta." (Samuel Hahnemann, "Organon – Dell'arte del guarire")

detenuto umano diventa fondamentale per avere quelle informazioni necessarie a rendere quell'individuo unico (come si comporta, cosa desidera, cosa mangia, se beve, se si riposa, la lateralità, il tipo di secrezioni, ecc.). L'addetto agli animali diventa parte in causa del processo di cura e non mero esecutore: il veterinario fa la diagnosi, prescrive i farmaci e lui esegue. Inoltre c'è da aggiungere che trattando con rimedi omeopatici, che non hanno effetti collaterali né rischi di sovradosaggio, ho quasi sempre lasciato a loro una scorta di farmaci di pronto intervento istruendoli sul loro uso in mia assenza. Poi quando tornavo in visita spesso mi riferivano delle terapie eseguite in autonomia. Ciò ha sviluppato non solo stima in loro stessi ma anche fiducia reciproca: presupposto essenziale per iniziare a parlare di "altro".

Un altro passaggio importante è stata l'attribuzione di un NOME ad ogni singolo "grande" animale. In particolare tutte le mucche e gli equidi (cavalli e asini) hanno sempre avuto anche un nome, così come molti (non tutti) maiali, pecore e capre. Intanto quel soggetto non era più un numero ma un NOME. Questo passaggio mentale, giuridico diremmo, è stato importante per attribuirgli una sua personalità. Per riferirsi al lui o lei come una persona. Quindi come un soggetto portatore di bisogni e, anche, di tutele.

Vivendo ogni passaggio del ciclo riproduttivo e produttivo (fino alla conclusione con la morte per macellazione) per certi versi poteva essere più semplice affrontare i vari punti critici che si incontrano lungo questo cammino.

Dopo aver stabilito legami di amicizia anche piuttosto intensi (l'animale che ti riconosce e si fida di te, per esempio) e aver seguito da vicino la loro vita, era più semplice porre alcune domande "scomode". Ma perché continuiamo a farli riprodurre? Perché non gli garantiamo un po' di riposo? Perché non proviamo a "non fare" questo? Quante persone sono dentro perché hanno scelto di "fare" piuttosto che "non fare"?

Sono anche stato preso in giro per questo: “ma come vuoi dare la pensione agli animali?!”; “Beh, noi ce l’avremo (forse), perché non consentire anche a loro di riposarsi?”

L’avvicinamento più diretto è avvenuto durante il lavoro. Molte persone non conoscevano gli animali di cui si stavano prendendo cura e per me questo non è mai stato visto come un problema. Al contrario questa era un’opportunità per iniziare un percorso di avvicinamento senza pregiudizi. Infatti ho avuto diverse persone detenute “esperte” che sapevano già “tutto” e dove la loro esperienza maturata nel lor “paese” era indiscutibilmente la migliore (!).

Con le persone senza esperienze pregresse potevamo iniziare dalle basi fondamentali: come ci si avvicina a un animale, come si contiene, come bisogna fare per non farsi del male o fare a lui/lei del male. Come alimentarlo, di quali necessità ha bisogno per non ammalarsi: in definitiva come renderlo felice.

In questo modo abbiamo fatto esperienze dirette, abbiamo e soprattutto hanno respirato lo stesso flusso vitale e ne hanno compartecipato la vita. A questo punto è intervenuta la domanda più eretica: è giusto ammazzarli?

Io) Torneremo su questa domanda più tardi. Prima però vorrei chiederti un’altra cosa. Puoi raccontarci qualche episodio significativo su come hai fatto avvicinare e conoscere tra loro, individui di specie diverse?

Ti leggo un passaggio che ho scritto in "L'isola delle bestie" che secondo me è significativo:

"Osservavo spesso Luigi con discrezione, senza interferire. Mentre il suo compagno terminava di mungere e iniziava a liberare le vacche, Luigi appendeva il secchio alle sbarre del box e controllava da vicino che tutti allattassero in maniera equa. Li chiamava con un nome che lui

stesso aveva scelto affinché rispecchiasse la loro natura. Si trattava di una decisione non casuale, "individualizzata" come si dice in omeopatia. Ognuno il suo rimedio, ogni essere vivente il suo nome. Piccole, infinitamente piccole cose. Microscopici frammenti di esistenze che si alimentano nei fatti minimi, come quello di scegliere il nome per un vitello. Mentre osservavo tutto questo, m'invadeva una strana e struggente sensazione di amore universale e di sofferenza cosmica... Un uomo che sceglie il nome per un altro animale e stabilisce con lui un patto di amicizia e di reciproca collaborazione. O forse qualcosa di più che non riusciamo a capire, come tanti altri aspetti che ci scorrono sotto gli occhi e che spesso lasciano solo una debole traccia che scompare quanto più ci agitiamo. Dov'è quel punto misterioso che smuove le energie dello spirito e ci unisce alle altre creature di questo mondo? Perché non riusciamo a vedere e, pur vedendo, non riusciamo a cambiare?"

Io) Già, penso questo sia un punto fondamentale: perché, pur vedendo, non riusciamo a cambiare? E questo, forse, è il motivo per cui sei stato allontanato da Gorgona. A proposito, nei tuoi 'ultimi' giorni sull'isola, come era la situazione relazionale tra gli individui?

Marco) In quel periodo le relazioni erano molto complesse e spesso conflittuali. Io cercavo di far applicare le indicazioni concordate con la direzione (blocco riproduzioni, libertà agli animali, discussioni con i detenuti su questi temi…) e l'apparato (la polizia penitenziaria) invece mi/ci ostacolava.

Il clima era diventato molto pesante e spesso i detenuti avevano paura di parlare con me perché anche loro sarebbero stati mal visti da chi li controllava e che non manifestava approvazione per il fatto che loro dialogassero con me. Avevano paura che i detenuti si convincessero che "non uccidere" era cosa buona e giusta. In questo modo si sarebbe incrinato un sistema di sfruttamento animale e di produzione di cibo a basso prezzo di vendita (con alti costi di produzione) a beneficio di poche persone residenti e/o ad esse collegate.

Io) Mi viene in mente un'ultima domanda. Nei tuoi scritti e nei tuoi discorsi, usi spesso il termine 'bene comune' in riferimento a Gorgona. Potresti dirci due parole in merito?

Marco) Come ha scritto il Prof. Luigi Lombardi Vallauri, filosofo del diritto, nel suo contributo al libro "*Ogni specie di libertà*" (che contiene anche la "Carta dei diritti degli animali di Gorgona"): "Migliorare la sorte degli animali resi schiavi e vittime dall'animale-uomo è uno dei compiti storici più importanti scritti sull'agenda dell'etica, della politica e del diritto".

Migliorare le persone attraverso la "cura" di altri viventi non umani proteggendo l'ambiente che ospita tutti è uno degli obiettivi più alti che si possano realizzare.

Poter sviluppare un percorso di questo tipo, oltre ad apportare benefici al luogo in oggetto e alla sua comunità, può assumere il ruolo di volano nei confronti di altre realtà esterne che guarderebbero con interesse le "buone pratiche" realizzate sull'isola.

La lunga esperienza relazionale che si è realizzata in Gorgona con gli animali qui allevati ha prodotto – oltre che cibo – anche riflessioni, opportunità e ampliamento degli orizzonti etici. Gli animali non umani sono stati percepiti come esseri dotati di sensazioni ed emozioni e, come noi umani, possibili soggetti titolari di diritti.

Non solo, ma hanno dimostrato anche la capacità di essere potenti vettori del cambiamento degli umani e catalizzatori di interesse da parte del mondo esterno. Come indicato anche nell'Art. 4 della suddetta Carta, gli animali in Gorgona hanno svolto importanti ruoli.

Gorgona, con le sue molteplici attività, ha offerto le esperienze e gli scenari per inaugurare una discussione sulla complessa e cosiddetta "questione animale"[29].

Quando penso a Gorgona, due parole mi risuonano sempre in mente: **produrre pace.** Se si migliorano le persone, si contribuisce a migliorare anche la convivenza tra le persone. In altre parole si contribuisce a mantenere la pace tra gli esseri umani[30].

È lecito chiedersi: posso mantenere la pace tra gli umani (riconoscendo e rispettando i diritti altrui) e nello stesso tempo non rispettare i diritti fondamentali di "altri" viventi non umani?

Per "pace" s'intende solo quella che si stabilisce tra noi umani o il concetto si estende anche agli altri esseri viventi non umani?

Noi umani possiamo essere (o dirci) in pace trattando male altri esseri viventi?

Se l'obiettivo è tendere alla pace, come possiamo raggiungerlo? E soprattutto dove?

Il luogo della reclusione, dell'espiazione della pena, della sofferenza, del perseguimento del miglioramento e quindi della pace può diventare anche un luogo di sperimentazione di relazioni umano-non umano basate sul rispetto e sulla nonviolenza?

Trattare gli animali con rispetto e attenzione ha il triplice effetto di migliorare il singolo essere umano, le relazioni che stabilisce con i suoi simili e con l'ambiente che ci ospita. Esseri umani ed esseri animali

[29] *Segnaliamo qui per inciso che la "Questione animale" è stata oggetto di uno specifico volume nell'ambito della vasta e voluminosa opera "Trattato di biodiritto" diretta da Stefano Rodotà e Paolo Zatti, Giuffrè editore. Il volume sulla Questione animale è stato curato anche dal Prof. Luigi Lombardi Vallauri che ha partecipato con un suo contributo al libro "Ogni specie di libertà"*.

[30] *Vedere, sul tema della pace, l'intervento al TEDx Lake of Como 2015: Marco Verdone, Peace with non human animals , http://www.ondamica.it/?p=4406*

sono inevitabilmente uniti in un cammino di sviluppo delle rispettive capacità creative, personali e collettive.

Tutti questi temi sono stati affrontati nel corso di oltre 20 anni in questo microcosmo che è l'isola-carcere di Gorgona. Isola visitata da migliaia di persone che, spesso, proprio grazie a questa conoscenza hanno iniziato un percorso personale e/o sociale diverso.

Gorgona è quindi, a buon diritto, un laboratorio di buone pratiche, di esperienze significative: un vero BENE COMUNE da restituire alla collettività in termini di fruizione e di narrazione plurale.

Considerazioni post-intervista

Ero molto interessato al punto di vista di Marco Verdone, per conoscere l'opinione di chi, con una qualifica di veterinario omeopata, ha vissuto tutta la storia di questo progetto e ne è stato il principale artefice e guida; ero altresì curioso di comprendere il suo ruolo di mediatore, di coadiutore nella conoscenza dei due individui coinvolti nella relazione.

L'intervista è stata sorprendente, perché ha evidenziato tutti i punti fondamentali di questo percorso. In primis, la necessità di liberare gli animali, resi liberi di esprimere naturalmente i loro moduli comportamentali specie-specifici e rientrare in uno stato di maggiore benessere, consentendo così l'avvicinamento da parte delle persone e permettendo l'instaurarsi di relazioni scevre da tutte quelle emozioni negative (paura, sfiducia, …) che sono generalmente compagne di una vita vissuta in uno stato di reclusione, privazione, maltrattamento. Abbiamo già visto nel capitolo precedente come questo sia assolutamente un requisito fondamentale; qui lo vediamo sul campo. Senza questa azione propedeutica, il percorso non sarebbe potuto iniziare.

Con questo necessario presupposto è stato possibile iniziare il percorso di conoscenza reciproca tra le persone e i soggetti animali non umani. La

visione olistica, applicata da Marco, è un altro presupposto fondamentale per un percorso di reale e profonda guarigione: "*Me ne prendo cura ma in modo diverso*". E quel modo 'diverso', quel cambio di prospettiva è proprio uno dei punti di svolta più importanti di questo percorso. Come già scritto in questo testo: prendendomi cura dell'altro (nel senso più profondo e ampio del termine) non posso che prendermi cura anche di me.

Un aspetto che mi ha colpito molto è la modalità con cui Marco ha svolto il suo ruolo di facilitatore della conoscenza tra persone e animali, svolgendo sia parti attive di 'insegnamento' dei comportamenti specie-specifici, sia un ruolo di responsabilizzazione delle persone ("*per conoscerlo ci vuole una persona che ci stia vicino*") e, non da ultimo, il ruolo da osservatore ("*Osservavo spesso Luigi con discrezione, senza interferire*"), dando spazio agli individui coinvolti di conoscersi ed esprimersi liberamente e nel contempo assegnando ruoli e affidando compiti che sviluppassero "*non solo stima in loro stessi ma anche fiducia reciproca*".

Dalla conversazione con Marco non si può non pensare che Gorgona sia realmente un punto di svolta e un esempio di pace non solo per gli individui che lì vivono le loro vite, ma per tutti; un vero e proprio bene comune.

Gorgona oltre i confini: il caso di Bruna, la maialina salvata dai bambini

I benefici di questo metodo rieducativo hanno oltrepassato i muri del carcere e arrivano alla scuola d'infanzia Barriera Margherita di Livorno dove i bambini, sentendo parlare di ciò che stava succedendo sull'isola di Gorgona, hanno deciso di voler salvare la vita ad una maialina in difficoltà: ***Bruna, essere senziente, detenuta in carcere senza colpa***, come definita dagli stessi bambini. Così scrivevano in una lettera indirizzata al direttore del carcere: "*anche BRUNA, come tutti noi, desidera affetto, cure, potersi muovere liberamente, stare in compagnia, una bella casa, buon cibo, un luogo accogliente e pulito dove riposare. Quindi alla fine anche Bruna, come noi, desidera vivere bene e in pace."* Sono loro che chiedono *"quindi, di attribuire ufficialmente e definitivamente a BRUNA lo status di ANIMALE RIFUGIATO, ossia di essere senziente che sarà tutelato nella sua soggettività, con un suo NOME e al quale sarà riconosciuto il diritto universale alla VITA che terminerà senza il pericolo della morte in macello. […] BRUNA ci ha insegnato molte cose e alcuni dei nostri lavori (come quello che alleghiamo) saranno donati al carcere di Gorgona che rappresenterà per BRUNA un vero luogo di rifugio. Ci auguriamo che con il tempo la stessa attenzione verrà riservata a tutti gli animali presenti sull'isola, sia perché* ***hanno un valore in sé in quanto esseri viventi e sia perché svolgono un ruolo così importante per le persone presenti e per quelle che vengono in visita."*** [31]

Questo è un fatto esemplare e simbolico di come il percorso rieducativo unico nato nell'isola di Gorgona non sia un beneficio solamente delle persone e degli animali presenti nel carcere, ma un **bene collettivo globale** da cui tutti possono trovare ispirazione, insegnamento e giovamento. Perché *La salute è un fatto collettivo, perché coinvolge il singolo, il gruppo, la famiglia, le diverse specie e comunità. Curare "uno" significa curare "molti"*.[32]

[31] *vd. Appendice A – Decreti di grazia. Cap: Decreto di grazia della maialina Bruna*
[32] *Marco Verdone, "Ogni specie di Libertà"*

Una questione universale

Per combattere la violenza non si può usare la violenza. L'isola di Gorgona ha dimostrato che è esattamente così, che con un approccio diverso alla vita si possono creare persone migliori. Se le parole dei detenuti non bastassero, anche i dati lo confermano. Basti pensare che:

- le persone che scontano la pena a Gorgona fanno registrare un tasso di recidiva assai inferiore rispetto a quello che, purtroppo, caratterizza le persone che scontano la "normale" pena detentiva;
- il consumo di farmaci, e di psicofarmaci in particolare, da parte delle persone che scontano la pena a Gorgona, è molto inferiore rispetto a quello che si verifica nelle carceri chiuse.

Ma ciò che è stato realizzato in questa isola non resta segregato in questo luogo in mezzo al mare. L'esempio unico di Gorgona esce dal carcere, esce dalle sbarre, scavalca i muri e oltrepassa la lontananza fisica dettata dalla sua condizione di isola; arriva in molti luoghi e molti posti, tocca diverse persone, di qualsiasi età, e smuove in loro sentimenti ed emozioni in sintonia e risonanza con il messaggio proposto. Il modello di rieducazione, basato sulla convivenza pacifica tra tutti gli abitanti dell'isola, animali umani e non, diventa il simbolo di un modello per riavvicinare non solo i detenuti ma tutti le persone al rispetto delle altre persone, degli animali e delle cose. In questo percorso, voluto, proposto e guidato da Carlo Mazzerbo e Marco Verdone, un ruolo fondamentale l'hanno svolto proprio gli animali non umani: Valentina, Bruna, Mario, Sandra, e tutti gli altri esseri senzienti non umani dell'isola, siano essi mucche, capre, maiali, cani o asini. Loro, **con la loro sola presenza e unicità, hanno saputo scavalcare i muri che noi umani costruiamo dentro e fuori di noi, hanno saputo insegnarci cosa sia il rispetto dell'altro e condurci pacatamente in un luogo di pace**.

Gorgona può veramente essere come dice Silvia Buzzelli, docente di diritto penitenziario all'Università Bicocca di Milano, *la sede di una nuova cultura dei diritti e delle responsabilità*, dei diritti di tutti gli esseri viventi e delle responsabilità che abbiamo nei confronti dell'altro, chiunque esso sia.

4. GORGONA OGGI

Nell'anno 2015 c'è stato un cambio ai vertici direzionali dell'isola carcere di Gorgona. L'illuminato Carlo Mazzerbo è stato sostituito da un nuovo apparato direttivo che sembra aver cancellato quasi ogni traccia del percorso riabilitativo e rieducativo rivoluzionario intrapreso negli ultimi venti anni. Anche il medico veterinario Marco Verdone che, insieme a Mazzerbo, era stato promotore, fautore e guida di questo percorso di guarigione e libertà vera e profonda, è stato allontanato dall'isola. Sono riprese le macellazioni e poco si sa di più, visto che l'attuale direttore sembra non volere dare nessun tipo di informazione in merito alle dinamiche in atto.

Fortunatamente c'è una vasta comunità di persone che si sta movimentando per chiedere che il progetto precedente venga ripristinato e che si continui in quella direzione.

Una delle molteplici attività in atto è l'appello per Gorgona rivolto al Ministro della Giustizia e alle altre massime cariche dello Stato, riportato in appendice in versione integrale.

L'appello ha lo scopo di rimarcare il livello di eccellenza rappresentata da Gorgona *sotto il profilo etico e rieducativo per quanto concerne, in particolare, la relazione umano-animale* […] dovuto anche al fatto che le persone detenute *hanno la possibilità di relazionarsi con altri esseri viventi non umani e, in particolare, con i numerosi animali di diverse specie presenti sull'isola che, nel corso del tempo, hanno avuto un indubbio ruolo rieducativo, terapeutico e sociale, attraverso la creazione di un profondo legame empatico-affettivo.*

Nel testo si sottolinea che *l'esperienza di Gorgona rappresenta, pertanto, un originale e innovativo progetto etico, ispirato al principio del rispetto dell'alterità umana e non umana quale fondamentale e ineludibile premessa per la rieducazione delle persone detenute (articolo 27 della Costituzione Italiana). L'esperienza di Gorgona è unica anche dal punto di vista degli animali presenti sull'isola, che sono sempre più visti come partner di relazione*

e non come beni da cui trarre profitto. Tutto questo in un contesto storico, culturale, giuridico e politico in cui la cosiddetta "Questione Animale" sta assumendo una sempre maggiore rilevanza.

Quattro sono i punti richiesti nell'appello. Qui di seguito, il secondo punto, che ritengo significativo:

> *2. Istituire una fattoria-rifugio didattico-sociale in cui gli animali ospitati siano riconosciuti nella loro essenza soggettiva e, estendendo a tutti gli animali presenti sull'isola i Decreti già emessi, siano esclusi da ogni forma di utilizzo produttivo e morte violenta (dentro e fuori dell'isola). In questo modo si recupererebbe l'esperienza più che ventennale di Gorgona nella relazione umano-animale, facendola diventare punto di riferimento per molte altre realtà e confermando l'importanza della presenza degli animali e il loro insostituibile ruolo come mediatori nei percorsi rieducativo/riabilitativi/terapeutici*

Gorgona è un bene comune. Abbiamo il dovere di fare qualcosa. Ognuno di noi. E proprio di dovere si tratta.

Mark Rowlands in "*Il lupo e il filosofo*" scrive: *"E queste cose molto cattive sono il risultato di un certo tipo di mancanza da parte di coloro che le hanno perpetrate: si tratta, in ultima analisi, del mancato adempimento del dovere. Ma ci sono due tipi diversi di doveri coinvolti. Da un lato c'è un mancato adempimento del proprio dovere morale. Il particolare dovere in questione consiste nel proteggere gli indifesi da coloro che li giudicano inferiori e perciò sacrificabili. Se questo non è un obbligo morale basilare, è difficile immaginare che cosa possa esserlo. … C'è tuttavia un altro tipo di dovere coinvolto: quello che i filosofi chiamano "dovere epistemico". E' il dovere di sottoporre le proprie convinzioni a un adeguato esame critico: verificare, cioè, se tali convinzioni sono giustificate dalle prove disponibili e almeno tentare di accertare se esistano o no prove che le controbilancino. … il mancato adempimento del proprio dovere, sia morale sia epistemico – una mancanza che si fonda sulla non volontà piuttosto che sull'incapacità – è alla base della maggior parte del male nel mondo."*

E’ nostro dovere quindi attivare la nostra volontà e accedere alla nostra natura empatica per sostenere a gran voce questo progetto.

Con queste considerazioni in mente, concludo con la speranza che l’appello venga ascoltato e accolto, che il mattatoio venga definitivamente chiuso, e che Gorgona torni ad essere l’esempio di vero percorso di libertà e guarigione per tutti, poiché “*possiamo essere liberi solo se tutti lo sono*”.[33]

Individuo vitella Libertà (Foto di Rachele Z. Cecchini)
Anche di lei, ad oggi, non si hanno notizie.

[33] *Georg Wilhelm Friedrich Hegel*

Una visita recente all'isola

Anche ai fini della presente tesi, era un mio desiderio di poter visitare l'isola, vedere i luoghi, parlare con le persone… per meglio comprendere, da vicino. Ma ad oggi, dopo aver fatto regolare richiesta di visita all'isola con finalità di studio, rimpallato e rimbalzato dalla burocrazia carceraria italiana, ancora non mi è stato possibile.

Fortunatamente, mentre scrivo, qualcun altro è riuscito invece nell'intento e ha deciso di condividere pensieri ed emozioni. Ecco le sue parole:

Per me che sono ligure imbarcarmi su una motonave che si chiama "Superba" mi è parso subito un segno di fratellanza con quello specchio di mare che separa il "continente" dall'Isola di Gorgona. Superba apparve infatti agli occhi del Petrarca, Genova, e così la definì allorquando si accinse a scrivere, intorno al 1358, un programma di viaggio per l'amico Giovanni Mandelli il quale era intenzionato a raggiungere la Terra Santa.

Non si sa se il Mandelli intraprese quel lungo viaggio, io però, a Gorgona, ci stavo andando davvero. Il tragitto dal porto di Livorno è breve, ma il mare, gonfio di onde per la recente burrasca, faceva desiderare un immediato contatto con la terra.

Pochi gabbiani seguivano attenti la nostra rotta mentre il cielo si apriva ad un azzurro luminoso e trasparente, mentre l'acqua, profonda e smeraldina, lasciava intravvedere una quantità di piccole meduse violacee, le cosiddette meduse luminose, segno del nostro progressivo avvicinamento all'isola.

E' sempre emozionante scorgere il profilo di una terra che si erge in mezzo al mare, ma questa volta lo era ancor di più perché questa piccola isola è entrata nella mia vita ormai da qualche anno attraverso le parole del medico veterinario Marco Verdone che a lei ha dedicato molti anni della sua vita facendo dell'omeopatia la base di relazione tra detenuti e animali, e scrivendo su questa esperienza incomparabile ben tre libri.

Gorgona isola carcere. Isola nell'isola. Gorgona, con la sua natura incontaminata fatta di suggestive calette, impervie scogliere, fiori spontanei e uccelli marini. Gorgona, con il suo borgo così saldamente racchiuso tra le rocce,

un insieme di piccole case dai colori pastello, semplici e primitive, sentinelle silenziose con l'aria di chi ha conosciuto intere stagioni di sobrio benessere ma ora abbandonate a se stesse e per lo più abitate solo dal vento e dalla salsedine. Ad attenderci sulla banchina una guardia penitenziaria con l'incarico di ritirare i nostri documenti, ci guarda senza troppa curiosità. Non tutti i visitatori scesi dalla motonave scelgono di fare il percorso esplorativo dell'isola: alcuni, già paghi di essere sbarcati, preferiscono semplicemente attendere l'ora del pranzo, anteponendo l'appetito dello stomaco alla crescita implicita nell'andare per una via ignota. Altri vogliono solo sapere dove é possibile fare il bagno in quel mare così dolce a guardarsi e così profumato. Impreparati mentalmente a decifrare i segni del recente passato di Gorgona, ignorano il dramma profondo e lacerante che questa pace apparente nasconde, e non percepiscono, nei richiami suadenti della natura, una voce più sottile eppure persistente che reca le molteplici storie dei detenuti umani e non umani che lì hanno vissuto e tutt'ora vivono. Percorrendo la Via dell'Antica Torre che consente di addentrarsi nell'isola, avverto la distanza irrimediabile che mi separa dalla collina su cui si distinguono gli edifici adibiti a ricovero di maiali e le stalle per mucche e pecore. Non molto distante da esse, il macello.

Ai visitatori non è consentito recarsi in quei luoghi. I visitatori non possono avvicinarsi a quegli animali che, essendo stati riconosciuti come esseri senzienti e avendo ricevuto il "decreto di grazia", sono diventati, a tutti gli effetti cooperatori nel trattamento rieducativo dei carcerati. Dove sono dunque Bruna e Valentina? Dov'è Libertà? Come stanno vivendo ora che sembra siano stati cancellati venti anni di dedizione e di instancabile lavoro volto al pieno riconoscimento del diritto alla vita? Che cosa provano i carcerati ad assolvere nuovamente alla pratica della violenta uccisione di innocenti creature da loro stessi cresciute e amate? La guida non si addentra nell'argomento, risponde cercando nella memoria qualche aneddoto che possa divertire la combriccola e non urti la suscettibilità di alcuno. "Sì, ricordo di un pranzo vegano cui eravamo stati invitati...". Siamo su un'isola carcere e solo il silenzio su ciò che vi accade è permesso. Cammino. Al semplice passaggio vengo avvolta dagli intensi aromi del rosmarino, dell'erica, del mirto e la vista si rallegra dei colori di cisti arboree e gialle ginestre ma, ad ogni passo, provo un piacere del tutto privo di gioia. Mi torna alla mente una frase dello scrittore Barry Lopez: "non optare per il ripiego del distacco" e realmente comprendo come sia una questione di civiltà, la condizione carceraria, la detenzione nella sua più

ampia accezione quando comporta la riduzione a mero corpo fisico degli esseri senzienti, umani e non umani.

Comprendo come la violenza della reclusione e della segregazione non possa non riguardare chi sta fuori, chi ogni giorno può scegliere di liberarsi dai condizionamenti dei luoghi comuni come il concepire il carcere come unica misura sanzionatoria e ritenere normale l'esercizio di atti di violenza nel processo rieducativo e riabilitativo di persone che torneranno a vivere accanto a noi. Sei ore la mia permanenza sull'isola.

All'imbarco ci vengono restituiti i documenti e i cellulari, veniamo contati uno ad uno, ma non ci sono saluti da rivolgere o abbracci da scambiare.

Gorgona, isola carcere. Isola nell'isola.

Simona Giorgi

APPENDICI

Appendice A – Decreti di Grazia

Si riportano nella presente appendice le scansioni delle lettere di richiesta di grazia e alcuni decreti ufficiali di grazia rivolti ad animali non umani presenti in Gorgona.

Lettera di richiesta e decreto di grazia alla maialina Bruna

Circolo BRIN Livorno

ALL'ILL.MO SIG.
DIRETTORE DELLA
CASA DI RECLUSIONE DI GORGONA ISOLA (LI)

DOMANDA DI GRAZIA

In favore di

BRUNA
Soggetto suino femmina n.02
Essere senziente
Detenuta in carcere senza colpa

Livorno, XIII marzo 2014

ILL.MO SIG. DIRETTORE DELLA
CASA DI RECLUSIONE DI GORGONA ISOLA

Siamo gli alunni della Scuola dell'Infanzia "Barriera Margherita" del Circolo Didattico "B. Brin" di Livorno e con le nostre insegnanti abbiamo conosciuto la storia di un giovane suino femmina che vive in Gorgona, identificata con la sigla 02 e che ora è stata chiamata BRUNA.

Grazie alle nostre insegnanti e al vostro medico degli animali abbiamo visto come BRUNA, che era gravemente malata, sia stata curata con grande impegno e amore dai detenuti di Gorgona e come oggi sia finalmente guarita.
Noi siamo ancora piccini per poter ora venire sull'isola, ma abbiamo seguito tutta la storia con le immagini che regolarmente ci ha inviato il nostro amico veterinario.
Abbiamo così capito che anche BRUNA, come tutti noi, desidera affetto, cure, potersi muovere liberamente, stare in compagnia, una bella casa, buon cibo, un luogo accogliente e pulito dove riposare. Quindi alla fine anche BRUNA, come noi, desidera vivere bene e in pace.

Per questo motivo, caro Direttore, a nome di tutta la Scuola, Le chiediamo di salvare la vita a BRUNA che vive in un carcere senza alcuna colpa e quindi

FORMULIAMO

Domanda di Grazia per BRUNA

in base alla
Dichiarazione Universale dei Diritti degli Animali (1978) e alla
Carta dei Diritti degli Animali dell'isola di Gorgona (2012)

Chiediamo, quindi, di attribuire ufficialmente e definitivamente a BRUNA lo status di **ANIMALE RIFUGIATO**, ossia di essere senziente che sarà tutelato nella sua soggettività, con un suo **NOME** e al quale sarà riconosciuto il diritto universale alla **VITA** che terminerà senza il pericolo della morte in macello.
BRUNA ci ha insegnato molte cose e alcuni dei nostri lavori (come quello che alleghiamo) saranno donati al carcere di Gorgona che rappresenterà per BRUNA un vero luogo di rifugio.

Ci auguriamo che con il tempo la stessa attenzione verrà riservata a tutti gli

animali presenti sull'isola, sia perché hanno un valore in sè in quanto esseri viventi e sia perché svolgono un ruolo così importante per le persone presenti e per quelle che vengono in visita.

Un giorno speriamo di venire anche noi a conoscere di persona la nostra **AMICA BRUNA** e le persone che se ne sono prese cura.

Ora aspettiamo pieni di fiducia una Sua risposta.

Firmato

Ins. Casalini Ilaria, Tarantino Roberta, Balestri Antonella e i bambini della sezione rossa

Ins. Giusti Lara, De Rosa Gabriella e i bambini della sezione gialla

Ins. Belsito Imma, Deri Cristina e i bambini della sezione Verde

e le due ins. Inacricate per questo anno scolastico Checcacci Cristiana e Sgherri Azzurra

SCUOLA DELL'INFANZIA BARRIERA MARGHERITA

DIREZIONE DIDATTICA "BENEDETTO BRIN" LIVORNO

Ministero della Giustizia

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Circondariale di Livorno
SEZIONE DISTACCATA DI GORGONA

DECRETO DI GRAZIA
e di attribuzione dello status di
ANIMALE RIFUGIATO e COOPERATORE DEL TRATTAMENTO
presso la Casa di Reclusione di Gorgona Isola (LI)

Il Direttore della Casa di Reclusione di Gorgona Isola (LI), Dottor Carlo Alberto Mazzerbo,

accogliendo la richiesta compassionevole ed eticamente rilevante avanzata dagli alunni e dalle insegnanti della Scuola dell'Infanzia "Barriera Margherita" del Circolo Didattico "B. Brin" di Livorno per il soggetto suino femmina di nome BRUNA (matr. n. 02) nata, ospitata e curata presso il suddetto istituto detentivo;
considerata la finalità istituzionale del carcere che, in base all'Art. 27 Costituzione Italiana, deve tendere alla rieducazione del condannato;
considerato che ogni vero percorso rieducativo deve ispirarsi a principi di nonviolenza e di reciproco rispetto;
tenuto conto dell'imprescindibile ruolo cognitivo e terapeutico che hanno svolto gli animali non umani in Gorgona nell'ambito del processo evolutivo di rieducazione e di riconoscimento dell'alterità;
preso atto del percorso ultraventennale di questa Casa di Reclusione fatto di esperienze e riflessioni innovative attorno alla relazione educativa tra umani e altri animali;
recependo anche quanto espresso nell'Art. 13 del Trattato di Lisbona dove gli animali sono riconosciuti quali ***esseri senzienti***;
assumendo come documento di riferimento nel campo della relazione umani-altri animali la "Carta dei diritti degli Animali dell'Isola di Gorgona" pubblicata nel libro collettaneo "Ogni specie di libertà";
sentito il parere dell'Area Trattamentale, del Veterinario incaricato del presente istituto e di altri collaboratori, di esperti nel campo della Questione Animale, nonché delle persone detenute che si occupano degli animali non umani allevati sull'isola,

CONCEDE E GARANTISCE

lo status di **ANIMALE RIFUGIATO** al SOGGETTO SUINO FEMMINA CON NOME **BRUNA**,
essere senziente ospitata presso la fattoria dell'isola, riconoscendo a lei, come agli altri animali non umani presenti, il ruolo di **COOPERATORE DEL TRATTAMENTO**.

A tale soggetto sarà garantita - oltre al miglior livello di benessere possibile in relazione alle esigenze specie-specifiche, alla sua individualità e alla interazione con gli esseri umani - una morte dignitosa secondo la naturale durata di vita che non preveda macellazioni o soppressioni violente per causa umana.

Gorgona Isola, 10 aprile 2014

Il Direttore
Carlo Alberto Mazzerbo

CAP 57030-GORGONA ISOLA-Via Torre Nuova n°01-Tel 0586888549 Fax 0586880391- C.f. 80013130499-e-mail cr.gorgona@giustizia.it

Ministero della Giustizia

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Circondariale di Livorno
SEZIONE DISTACCATA DI GORGONA

Cari Bambini e Gentili Insegnanti della Scuola dell'Infanzia "Barriera Margherita" di Livorno,

ho ricevuto la vostra bella e importante lettera con la quale mi chiedete di salvare la vita alla maialina Bruna, che grazie al vostro interesse è diventata famosa in tutta Italia.
Ho visto che avete seguito con grande partecipazione tutta la sua storia: da quando si è ammalata fino a tutto quello che abbiamo fatto in Gorgona per farla ritornare sana.
Oggi Bruna è guarita e vive felice insieme agli altri suoi amici maiali.

Vi ringrazio per i bellissimi disegni e per i lavori che avete preparato e che vorremmo far vedere a tutti i visitatori che verranno in Gorgona.

Per questi motivi vi voglio dire con grande gioia una cosa importante:

Grazie alla vostra richiesta abbiamo deciso che Bruna non verrà mai più uccisa dagli esseri umani dentro un macello per produrre cibo o altre cose.

Bruna vivrà il resto dei suoi giorni libera e felice insieme ai suoi compagni.
Bruna sarà un **"ANIMALE RIFUGIATO",** cioè una creatura che in Gorgona avrà trovato un rifugio, un posto dove sarà curata e protetta per tutta la sua vita.
Sarà sempre trattata bene e sarà conosciuta da tutti quelli che verranno a visitare l'isola ai quali racconteremo la sua storia e la "speciale amicizia" che abbiamo stabilito con voi!

Spero di incontrarvi presto e spero anche che potremo continuare insieme a realizzare altri progeti e lavori e a proteggere sempre più altri esseri viventi.

Vi aspetto in Gorgona per farvi conoscere questa bellissima isola e tutti gli altri animali che ospitiamo.

Un grande abbraccio

Carlo Mazzerbo
Direttore dell'Isola di Gorgona

Isola di Gorgona, 13 aprile 2014

CAP 57030-GORGONA ISOLA-Via Torre Nuova n°01-Tel 0586888549 Fax 0586880391- C.f. 80013130499-e-mail cr.gorgona@giustizia.it

Decreto di Grazia alla mucca Valentina

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
DIREZIONE CASA DI RECLUSIONE DI GORGONA

DECRETO DI GRAZIA

e di attribuzione dello status di
ANIMALE RIFUGIATO e COOPERATORE DEL TRATTAMENTO
presso la Casa di Reclusione di Gorgona Isola (LI)
alla mucca VALENTINA

Il Direttore della Casa di Reclusione di Gorgona Isola (LI), Dr. Carlo Mazzerbo,

accogliendo la richiesta compassionevole ed eticamente rilevante avanzata dal Distretto di Economia Solidale di Livorno per il soggetto bovino femmina di nome **VALENTINA** (matr. n. IT049000000607) nata, ospitata e curata presso il suddetto istituto detentivo,

considerata la finalità istituzionale del carcere che, in base all'Art. 27 Costituzione Italiana, deve tendere alla rieducazione del condannato,

considerato che ogni vero percorso rieducativo deve ispirarsi a principi di nonviolenza e di reciproco rispetto,

tenuto conto dell'imprescindibile ruolo cognitivo e terapeutico che hanno svolto gli animali non umani in Gorgona nell'ambito del processo evolutivo di rieducazione e di riconoscimento dell'alterità,

preso atto del percorso ultraventennale di questa Casa di Reclusione, fatto di esperienze e riflessioni innovative attorno alla relazione educativa tra umani e altri animali, recependo quanto espresso nell'Art. 13 del Trattato di Lisbona dove gli animali sono riconosciuti quali ***esseri senzienti***, assumendo come documento di riferimento nel campo della relazione umani-altri animali la "Carta dei diritti degli Animali dell'Isola di Gorgona" pubblicata nel libro collettaneo "Ogni specie di libertà",

sentito il parere dell'Area Trattamentale, del Veterinario incaricato del presente istituto e di altri collaboratori, di esperti nel campo della Questione Animale, nonché delle persone detenute che si occupano degli animali non umani allevati sull'isola,

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
DIREZIONE CASA DI RECLUSIONE DI GORGONA

CONCEDE E GARANTISCE

lo status di **ANIMALE RIFUGIATO** al SOGGETTO BOVINO FEMMINA CON NOME

VALENTINA,

essere senziente ospitata presso la fattoria didattica dell'isola, riconoscendo a lei, come agli altri animali non umani presenti, il ruolo di **COOPERATORE DEL TRATTAMENTO**.

A tale soggetto sarà garantito:

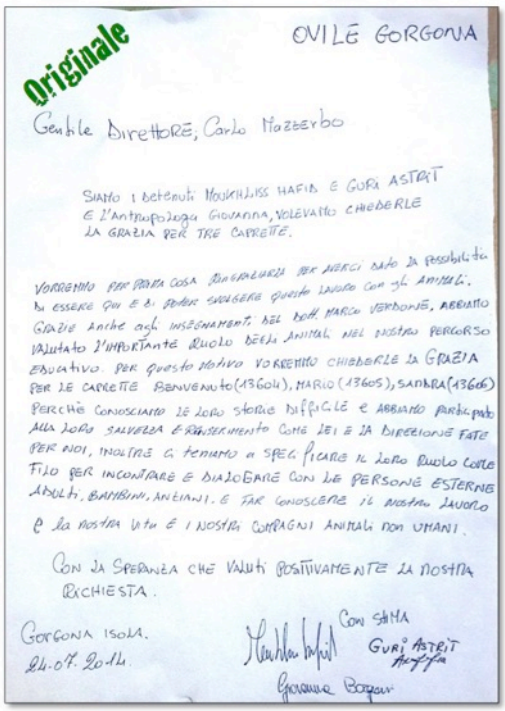
1. il miglior livello di benessere possibile in relazione alle esigenze specie-specifiche, alla sua individualità e alla interazione con gli esseri umani;
2. la sospensione di ogni attività riproduttiva e produttiva;
3. l'esclusione della sua persona da ogni circuito finalizzato alla produzione di alimenti per gli esseri umani e non umani;
4. una morte dignitosa secondo la naturale durata di vita che non preveda macellazioni o soppressioni violente per causa umana.

Gorgona Isola, 31 maggio 2014

Il Direttore
Dr. Carlo Mazzerbo

Lettera di richiesta e decreto di grazia delle caprette Benvenuto, Mario e Sandra

OVILE GORGONA


Originale

OVILE GORGONA

Gentile Direttore, Carlo Mazzerbo

Siamo i detenuti Moukhliss Hafid e Guri Astrit e l'antropologa Giovanna, volevamo chiederle la GRAZIE PER TRE CAPRETTE.

Vorremmo per prima cosa ringraziarla per averci dato la possibilità di essere qui e di poter svolgere questo lavoro con gli animali.

Grazie anche agli insegnamento del Dott. Marco Verdone, abbiamo valutato l'importante ruolo degli animali nel nostro percorso educativo.

Per questo motivo vorremmo chiederLe la GRAZIA per le caprette BENVENUTO (n. 13604), MARIO (n. 13605) E SANDRA (n. 13606) perché conosciamo le loro storie difficili e abbiamo partecipato alla loro salvezza e reinserimento come Lei e la Direzione fate con noi. Inoltre ci teniamo a specificare il loro ruolo come filo per incontrare e dialogare con le persone esterne, adulti, bambini, anziani, e far conoscere il nostro lavoro e la nostra vita e i nostri compagni animali non umani.

Con la speranza che valuti positivamente la nostra richiesta.

Con stima

Moukhliss Hafid Guri Astrit

Giovanna Borgoni

Gorgona Isola, 24.07.2014

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
DIREZIONE CASA DI RECLUSIONE DI GORGONA

DECRETO DI GRAZIA

e di attribuzione dello status di

ANIMALE RIFUGIATO e COOPERATORE DEL TRATTAMENTO

presso la Casa di Reclusione di Gorgona Isola (LI)

alle caprette Benvenuto, Mario e Sandra

Il Direttore della Casa di Reclusione di Gorgona Isola (LI), Dr. Carlo Mazzerbo,

accogliendo la richiesta compassionevole ed eticamente rilevante avanzata dalle persone detenute di Gorgona Moukhliss Hafid e Guri Astrit, insieme alla tesista di antropologia Giovanna Borgoni, per i seguenti soggetti caprini di nome:

1. **BENVENUTO** (maschio matr. n. ITO49000013604)
2. **MARIO** (maschio matr. n. ITO49000013605)
3. **SANDRA** (femmina matr. n. ITO49000013606)

nati, ospitati e curati presso il suddetto istituto detentivo,

appreso del loro impegno nella cura di questi soggetti e della loro scoperta del ruolo che hanno rivestito gli animali quali "fili" per incontrare le persone esterne,

constatata la sinergia creatasi con la studentessa di antropologia Giovanna Borgoni che sta raccogliendo materiale inedito sulla relazione umano-animale in Gorgona per la sua tesi,

considerata la finalità istituzionale del carcere che, in base all'Art. 27 Costituzione Italiana, deve tendere alla rieducazione del condannato,

considerato che ogni vero percorso rieducativo deve ispirarsi a principi di nonviolenza e di reciproco rispetto,

tenuto conto dell'imprescindibile ruolo cognitivo e terapeutico che hanno svolto gli animali non umani in Gorgona nell'ambito del processo evolutivo di rieducazione e di riconoscimento dell'alterità,

preso atto del percorso ultraventennale di questa Casa di Reclusione, fatto di esperienze e riflessioni innovative attorno alla relazione educativa tra umani e altri animali, recependo quanto espresso nell'Art. 13 del Trattato di Lisbona dove gli animali sono riconosciuti quali ***esseri senzienti***, assumendo come documento di riferimento nel campo della relazione umani-altri animali la "Carta dei diritti degli Animali dell'Isola di Gorgona" pubblicata nel libro collettaneo "Ogni specie di libertà",

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
DIREZIONE CASA DI RECLUSIONE DI GORGONA

sentito il parere dell'Area Trattamentale, del Veterinario incaricato del presente istituto e di altri collaboratori, di esperti nel campo della Questione Animale, nonché delle persone detenute che si occupano degli animali non umani allevati sull'isola,

CONCEDE E GARANTISCE

lo status di **ANIMALE RIFUGIATO** ai soggetti caprini

BENVENUTO, MARIO e SANDRA

esseri senzienti ospitati presso la fattoria didattica dell'isola, riconoscendo a loro, come agli altri animali non umani presenti, il ruolo di **COOPERATORI DEL TRATTAMENTO**.

A tali soggetti sarà garantito:

1. il miglior livello di benessere possibile in relazione alle esigenze specie-specifiche, alla loro individualità e alla interazione con gli esseri umani;
2. la sospensione di ogni attività riproduttiva e produttiva;
3. l'esclusione della loro persona da ogni circuito finalizzato alla produzione di alimenti per gli esseri umani e non umani;
4. una morte dignitosa secondo la naturale durata di vita che non preveda macellazioni o soppressioni violente per causa umana.
5. la non alienazione dall'isola se non per essere accolti presso rifugi in sintonia con i principi e con le garanzie sopra espresse.

Gorgona Isola, 12 agosto 2014

Il Direttore
Dr. Carlo Mazzerbo

Appendice B – L'appello per Gorgona

Si riporta qui di seguito l'appello per Gorgona – l'isola delle buone pratiche nella relazione umano-animale.

APPELLO PER GORGONA
l'isola delle buone pratiche nella relazione umano-animale

Egregi

Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella
Presidente del Consiglio, Matteo Renzi
Ministro della Giustizia, Andrea Orlando
Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gian Luca Galletti
Presidente Regione Toscana, Enrico Rossi
Sindaco di Livorno, Filippo Nogarin

* * *

Sono universalmente note le difficoltà delle realtà carcerarie italiane nelle quali il sovraffollamento da una parte e la carenza di lavoro (sia all'interno delle carceri che all'esterno di esse) dall'altra, rappresentano elementi di particolare criticità.

Con questo documento desideriamo richiamare la vostra attenzione sul fatto che, in tale drammatico scenario, la realtà dell'isola di Gorgona rappresenta un'interessante e pressoché inedita interpretazione della pena detentiva e in quanto tale - tenuto conto del suo livello di eccellenza sotto il profilo etico e rieducativo per quanto concerne, in particolare, la relazione umano-animale - non deve essere "svenduta" o non tutelata.

Al riguardo basti pensare che:

1. le persone che scontano la pena a Gorgona fanno registrare un tasso di recidiva assai inferiore rispetto a quello che, purtroppo, caratterizza le persone che scontano la "normale" pena detentiva;
2. il consumo di farmaci, e di psicofarmaci in particolare, da parte delle persone che scontano la pena a Gorgona, è molto inferiore rispetto a

quello che si verifica nelle carceri chiuse.

Ciò è indubbiamente dovuto a due importanti fattori: le persone detenute in Gorgona:

- svolgono un'attività lavorativa e trascorrono le loro giornate in un regime di ampia libertà e in un contesto di straordinario valore naturalistico (il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano);
- hanno la possibilità di relazionarsi con altri esseri viventi non umani e, in particolare, con i numerosi animali di diverse specie presenti sull'isola che, nel corso del tempo, hanno avuto un indubbio ruolo rieducativo, terapeutico e sociale, attraverso la creazione di un profondo legame empatico-affettivo.

L'esperienza di Gorgona rappresenta, pertanto, un originale e innovativo progetto etico, ispirato al principio del rispetto dell'alterità umana e non umana quale fondamentale e ineludibile premessa per la rieducazione delle persone detenute (articolo 27 della Costituzione Italiana).

L'esperienza di Gorgona è unica anche dal punto di vista degli animali presenti sull'isola, che sono sempre più visti come partner di relazione e non come beni da cui trarre profitto. Tutto questo in un contesto storico, culturale, giuridico e politico in cui la cosiddetta "Questione Animale" sta assumendo una sempre maggiore rilevanza (basti pensare che ad essa è dedicato il VI volume, curato da S. Castignone e L. Lombardi Vallauri, del "Trattato di Biodiritto" diretto da S. Rodotà e P. Zatti).

Sotto quest'ultimo profilo si segnala che:

- il progetto in corso di realizzazione a Gorgona ha contribuito alla stesura della D.G.R. Toscana n. 1233/2014, inerente le "Linee d'indirizzo per l'accesso degli animali d'affezione in visita a degenti presso strutture sanitarie e ospedaliere pubbliche e private accreditate";
- l'esperienza di Gorgona è stata recentemente messa a frutto per realizzare un corso introduttivo alle Medicine Complementari rivolto al personale sanitario che opera in carcere;
- Gorgona, già da alcuni anni, si è dotata di una *Carta dei diritti degli animali*, pubblicata nel libro collettaneo "*Ogni specie di libertà*" (Altreconomia edizioni, Milano 2012), la cui prefazione è stata scritta dal Dott. Carlo Mazzerbo, Direttore del Carcere di Gorgona per circa 20 anni;

- nel corso del 2014 alcuni animali di Gorgona sono stati riconosciuti quali "soggetti rifugiati e cooperatori del trattamento" mediante specifici decreti emessi dalla Direzione del carcere.

È importante, inoltre, ricordare che:

- il Senato Italiano, il giorno 5 maggio 2015, ha approvato una mozione che, tra l'altro, impegna il Governo a *"valorizzare e promuovere buone pratiche come l'esperienza di reinserimento e recupero dei detenuti del carcere dell'isola di Gorgona (Livorno) attraverso attività con animali domestici"*;
- le associazioni LAV ed Essere Animali, con il dichiarato scopo di salvare l'esperienza di Gorgona, hanno promosso una raccolta di firme che, ad oggi, ha raccolto circa 10.000 sottoscrizioni;
- il Presidente della Regione Toscana Enrico Rossi ha scritto al Ministro della Giustizia Orlando definendo Gorgona *"un modello rispettoso dei principi di Cesare Beccaria, il cui principale obiettivo deve essere il recupero della persona (...), che dovrebbe costituire un riferimento anche per tutti gli altri istituti di pena (...) per il carattere di sperimentalità ed eccellenza che Gorgona rappresenta"*.

Alla luce di quanto sopra Vi chiediamo di:

1. **Tutelare** la vita di tutti gli animali presenti sull'isola, riconoscendo la loro soggettività e il loro status di "esseri senzienti" (cosi come affermato nell'articolo 13 del Trattato di Lisbona) e sottraendoli da ogni forma di vendita o sfruttamento per finalità produttive nonché dalla morte per macellazione. Lo sfruttamento e l'uccisione degli animali sono, infatti, incompatibili con la missione istituzionale del carcere.
2. **Istituire** una fattoria-rifugio didattico-sociale in cui gli animali ospitati siano riconosciuti nella loro essenza soggettiva e, estendendo a tutti gli animali presenti sull'isola i Decreti già emessi, siano esclusi da ogni forma di utilizzo produttivo e morte violenta (dentro e fuori dell'isola). In questo modo si recupererebbe l'esperienza più che ventennale di Gorgona nella relazione umano-animale, facendola diventare punto di riferimento per molte altre realtà e confermando l'importanza della presenza degli animali e il loro insostituibile ruolo come mediatori nei percorsi rieducativo/riabilitativi/terapeutici.

3. **Sostenere** percorsi didattici, formativi e divulgativi sui temi della relazione nonviolenta umano-animale e della salute olistica, rivolti sia alle persone detenute sia ai numerosi soggetti esterni con i quali Gorgona intrattiene o potrebbe intrattenere proficui rapporti di collaborazione e scambio (scuole, università, strutture sanitarie, aziende, associazioni, reti sociali, ecc.).
4. **Valorizzare** l'esperienza di Gorgona come Bene Comune, risorsa di interesse regionale e nazionale, garantendo l'accesso sull'isola a un turismo sostenibile e consapevole.

Nutriamo fiducia nella Vostra adesione a tali principi.

I primi sottoscrittori dell'appello per Gorgona

1. **Luigi Lombardi Vallauri**, Filosofo del diritto
2. **Silvia Buzzelli**, Docente universitaria diritto penitenziario
3. **Licia Colò**, Conduttrice televisiva
4. **Susanna Tamaro**, Scrittrice
5. **Maurizio Santoloci**, Magistrato
6. **Gennaro Francione**, Magistrato e drammaturgo
7. **Fernanda Lapis**, Psichiatra O.P.G. Montelupo Fiorentino
8. **Silvio Ciappi**, Criminologo
9. **Erri De Luca,** Scrittore
10. **Daniela Poggi**, Attrice
11. **Giovanna Borgoni,** Antropologa con tesi su Gorgona
12. **Valerio Pocar**, Ex ordinario di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano
13. **Gabriella Caramore,** Saggista e autrice radiofonica
14. **Annamaria Manzoni**, Psicologa e scrittrice
15. **Paolo De Benedetti**, Biblista e docente universitario
16. **Maria De Benedetti**, Saggista, esperta di didattica e formazione;
17. **Claudio Guidotti**, Ex persona detenuta in Gorgona
18. **Marco Romoli**, Presidente Associazione Un Tempio per la Pace, Firenze
19. **Stefano Rodotà**, Giurista
20. **Sveva Sagramola**, Conduttrice televisiva
21. **Maurizio Scordino**, Sociologo, direttore del Cepros-Asti Onlus
22. **Gloria Germani**, Scrittrice e filosofa
23. **Ristretti Orizzonti Redazione,** Casa di Reclusione di Padova
24. **Distretto di Economia Solidale Altro Tirreno,** Pisa
25. **Rete dei Santuari di Animali Liberi in Italia**
26. **Redazione di Restiamo Animali, Controradio,** Firenze

Appendice C – Gorgona, l'isola che c'è (*video Rai2*)

In data 22.05.2016 Rai2 ha proiettato, all'interno della trasmissione 'Cronache animali', un servizio realizzato dalla giornalista Silvia di Tocco relativo alla situazione oggetto della presente tesi. Se ne riporta qui il testo integrale.

L'isola di Gorgona fa parte delle sette isole dell'Arcipelago Toscano ed è un'isola carcere dal 1869, l'unica ancora esistente. Le persone qui detenute hanno il privilegio di non vivere dietro le sbarre, ma di lavorare la terra e di occuparsi degli animali che quindi aiutano i detenuti stessi a percorrere il loro cammino di riabilitazione trasmettendo loro serenità e stimolando lo sviluppo di conoscenza ed empatia.

[Silvia di Tocco dialoga con un detenuto:]

- Detenuto (D): *è importantissimo essere tutto il giorno con gli animali, io fuori, è importantissimo*
- Silvia di Tocco (S): *Perché secondo lei? Che effetto fa?*
- D: *tutto la giornata con gli animali…*
- S: *ti da equilibrio?*
- D: *eh certo*
- S: *serenità?*
- D: *eh certo.* ***Ti curano anche****. Anche loro ti danno un effetto. Gli scambi sempre te li danno.*

[Riprende la narrazione di Silvia di Tocco] *Fino all'anno scorso, grazie all'illuminata gestione del precedente direttore, i maiali che vedete qui rinchiusi in queste celle di ferro e cemento, senza un giaciglio adeguato e senza la possibilità di grufolare sulla terra, vivevano in ampi recinti all'aperto a contatto con la terra e con i propri simili assecondando quindi le proprie esigenze etologiche e naturali.*

Anche i cani che vedete in questi piccoli recinti diversamente dal passato sono lasciati a loro stessi anche se una volta al giorno viene

un detenuto a dare loro da mangiare e a pulire le cucce ma è del tutto evidente che non stanno bene.

[Silvia di Tocco dialoga con un detenuto:]

- Silvia di Tocco (S): *Ma il veterinario qui non c'è.*
- Detenuto (D): *c'era…*
- S: *bisognerebbe che venisse un po' più spesso per farli visitare questi cani perché così non possono stare*

[Riprende la narrazione di Silvia di Tocco] *Alcuni animali impropriamente definiti "da reddito", come la maialina Bruna o la mitica mucca Zen Valentina, avevano ricevuto dal precedente direttore un decreto di grazia che ha impedito finora che venissero macellati o sfruttati per la produzione del latte, poiché si è ritenuto giustamente che lo scopo dell' isola non fosse quello di produrre carne o formaggi ma persone migliori.*

Purtroppo oggi e con la nuova direzione c'è stata un'inversione di tendenza a discapito del benessere animale ma anche di quello psicologico e rieducativo dell'essere umano detenuto.

Sono riprese le riproduzioni dei maiali, delle pecore, delle capre e delle mucche presenti sull'isola e purtroppo anche delle macellazioni. Questi cuccioli di pochi giorni che ci ispirano tanta tenerezza sono stati fatti nascere al solo scopo di far produrre latte alle loro madri e infine di essere macellati per finire come cibo nel piatto di qualcuno.

Avremmo voluto chiedere al responsabile della rieducazione dei detenuti come si possa conciliare la presenza di un mattatoio in un luogo che dovrebbe insegnare alle persone la non violenza e il rispetto dell'altro da se, chiunque esso sia, ma inspiegabilmente al momento di rilasciare l'intervista concordata l'educatore presente è sparito nel nulla e per tutta risposta la tua direttrice del carcere si è rifiutata di parlare con noi al telefono.

Ci auguriamo a questo punto che qualcuno voglio ascoltare il nostro appello che si unisce alla petizione promossa da diverse associazioni animaliste e firmata da migliaia di cittadini tra cui importanti persone del mondo giuridico, della cultura e dello spettacolo affinché la strada virtuosa intrapresa del passato venga ripristinata chiudendo per sempre le porte del macello sull'isola in modo che Gorgona possa diventare per tutto il mondo un esempio eticamente rilevante, un'isola felice dove gli animali umani e non umani possono convivere pacificamente; insomma, non più l'isola che non c'è, ma l'isola che c'è.

Appendice D - Citazioni

Si riportano qui, oltre a quelle presenti nel presente testo, altre citazioni inerenti al tema in oggetto. Che queste frasi possano essere di ispirazione e possano far scaturire nuovi pensieri, nuove idee e una maggiore consapevolezza.

Da “Ogni specie di libertà” di Marco Verdone:

> Se si migliorano le persone, si contribuisce a migliorare anche la convivenza tra le persone.
>
> Gli animali ci mantengono vicini alle nostre radici e quindi ne abbiamo bisogno, per nutrire la nostra anima e lenire il dolore atavico dell’alienazione dalla natura. Ogni specie animale fa risuonare una corda diversa. Ecco perché abbiamo bisogno di tante specie-forme animali diverse.

Da “Teologia degli animali” di Paolo De Benedetti:

> Il mio “prossimo” è tutto il creato ed è sempre più mio prossimo quanto più aumentano due elementi: la sensibilità, nei suoi vari gradi fino alla consapevolezza, e la dipendenza da me nel bene e nel male.
>
> “Ama il tuo prossimo perché è te stesso”
>
> Kafka, quando alla fidanzata Felice Bauer dice: “Se tu non ti metti per terra in mezzo agli animali, non puoi neanche vedere il cielo con le stelle, e non potresti neanche essere redenta. Bisogna mettersi in terra, in mezzo agli animali per essere redenti.”
>
> Ogni volta che entriamo in una relazione di qualunque genere con altri esseri viventi, noi dovremmo “chiedere permesso”.
>
> Una parte di quello che è nostro dovere verso i bambini, gli uomini e gli animali consiste in una cosa che si può estendere all’infinito, cioè non far del male.

Da “Sulla immortalità degli animali” di Eugen Drewermann:

> “E’ l’anonimato delle nostre vittime a renderci sordi agli urli degli animali”.

Da “Adesso l’*animalità*” di Leonardo Caffo:

> Incrociare per la prima volta lo sguardo di un animale, e non guardandolo ma venendo guardati, è l’inizio di una disarmante consapevolezza.
>
> …l’animale come un individuo unico, irripetibile che, non soltanto può essere guardato come unico, ma è in grado di *guardarti* in modo unico. … un passaggio dell’animale da oggetto di pensiero o soggetto di pensiero.
>
> Ogni animalità singolare è una nostra estensione e noi una loro.

Da “Margini dell’umanità. Animalità e ontologia sociale” di Leonardo Caffo:

> La costruzione della realtà sociale, quando non è basata su un corretto sviluppo dell’empatia, è basata sulla rimozione del passato e della colpa.
>
> L’umano esiste solo entro la vita in relazione con l’altro.
>
> E’ nella ‘intelligenza emotiva’ che va ricercata la chiave di volta del vivere insieme.
>
> I diritti di alcuni sono inversamente proporzionali ai non diritti di altri.
>
> “se non sei un utopista, sei un pirla” (J. Feldman)
>
> Evolversi è vivere insieme senza imposizioni altre, ma per una spontanea propensione delle soggettività a farsi vita comune.
>
> Se non vogliamo un futuro fatto di zoo e di carceri, dobbiamo ricominciare dalla nostra natura animale: da questo muso specchiato al mattino può nascere, finalmente, una società degna di questo nome.

Da “Tra cuccioli ci si intende” di Annamaria Manzoni:

> Se per antispecismo si intende la convinzione che l’appartenenza alla specie umana non autorizza a considerare inferiori le altre specie e ad abusarne, atteggiamento connotato anzi come “errore morale”, i bambini possono a buon diritto essere considerati naturalmente antispecisti, perché per loro è normale non ipotizzare barriere tra gli esseri umani e gli altri animali, tanto meno credere che le altre specie siano meno importanti della nostra.
>
> I bambini, di fatto, non individuano barriere tra sé e il mondo degli animali.

Non si può non prendere atto dell'enorme confusione che c'è in circolazione riguardo al significato di amore, totalmente scollegato da quello di rispetto.

La crudeltà che mettiamo in atto contro di loro è collegata a carenza di sensibilità, di empatia, di rispetto. Esattamente come gli uomini, gli animali inviano segnali di sofferenza fisica e psichica del tutto interpretabili: non capire il linguaggio del dolore fisico e di emozioni, quali la paura, è sinonimo di analfabetismo emotivo e affettivo, dal momento che si tratta di un linguaggio universale, che appartiene in egual modo a umani e non umani: la ricerca di fuga, il rattrappirsi, mandare urla o contorcersi, l'aggressività controreattiva non sono certo passibili di misconoscimento.

Attraverso l'empatia le relazioni si costruiscono sul riconoscimento delle esigenze degli altri, ed è possibile la formazione di un atteggiamento solidaristico, pro sociale, altruista, antidoto alla violenza.

Individui compassionevoli si formano soprattutto in società compassionevoli.

L'universalizzazione dell'empatia fino a includere tutti gli esseri viventi è il vero traguardo della razza umana.

Da "Cambiare il mondo in una notte" di Jane Goodall:

Noi umani viviamo in un mondo di parole, osserviamo la realtà intorno a noi e la classifichiamo con le nostre parole, ma quando riusciamo a vedere le cose senza la loro mediazione, ne abbiamo un'esperienza sorprendente.

Ma che cosa c'è di così incredibile? Così come testiamo i farmaci sugli scimpanzé perché sono biologicamente tanti simili a noi, così come accettiamo che vi siano importantissime somiglianze tra i nostri sistemi nervosi e i nostri cervelli, perché non accettare l'idea che esistano somiglianze anche nelle emozioni e nei sentimenti fondamentali? Chiunque abbia un cane, un gatto, un coniglietto, un cavallo sa che gli animali provano emozioni, dolore, gioia.

Osservare e studiare la vita degli scimpanzé è molto istruttivo, perché ci insegna l'umiltà.

Le mie scoperte sono state il risultato di lunghe e pazienti osservazioni, di entusiasmo e di curiosità e di empatia.

Credo che l'aspetto più importante da capire sia che ogni giorno le nostre vite abbiano un'influenza sul mondo in cui viviamo, e che possiamo scegliere quale tipo d'influenza avere.

CORSI e TITOLI

Maggio 2013

Corso Base per la gestione degli Asini (presso Rifugio degli Asinelli)
Docente: Fabrizio Massa
Ambito: Animal Behavior and Ethology

2013-2014

Scuola di Dinamica Emozionale Uomo-Animale-Uomo
Docente: Dott. Stefano Cattinelli
Ambito: Animal-Assisted Therapy
Livello Conseguito: completato tutto il percorso formativo

2013-2014

Scuola di Etologia Relazionale
Docente: Dott.ssa Myriam Jael Riboldi
Ambito: Animal Behavior and Ethology
Livello conseguito: completato tutto il percorso della Scuola di Etologia Relazionale
Qualifica ottenuta: Operatore Esperto nell'etologia delle relazioni con gli animali.
Certificazione Nazionale di Competenza Tecnica – n° Albo 0234
Diploma ASI/CONI – n° Albo 1122

Settembre 2014

Scuola: **Centro di referenza nazionale per gli interventi assistiti con gli animali** (CRN IAA) presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (IZSVe)
Docenti: Luca Farina, Paolo Zucca, Rosalba Matassa, Sabrina Bonichini, Anna Dalle Molle, Anna Maria Velo, Camilla Siliprandi, Lino Cavedon
Ambito: Animal-Assisted Therapy
Livello conseguito: propedeutico

Giugno 2015

Corso in Benessere Equidi – Etica e Normativa e primo approccio
Docente: Fabiola Ragonesi
Ambito: Animal Behavior and Ethology

Maggio-Luglio 2016

Corso base Coadiutore dell'Asino – Interventi Assistiti con gli Animali.
Location: Città degli Asini
Docenti: Fabiola Ragonesi, Mariaelena Falomo, Daniele Corsi, Massimo Montanari, Astrid Morganne, Gloria Quagliotto, Lorena Lelli
Ambito: Animal-Assisted Therapy

BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA

Bibliografia

- Myriam Jael Riboldi, "*L'amore che dai è l'amore che resta. Vivere e lavorare con gli animali*", Melody Records, 2011
- Myriam Jael Riboldi, "*Un viaggio nell'etologia relazionale. Energia, empatia, emozioni, intenzioni, intuizioni e conoscenza*", Melody Records, 2013
- Marco Verdone, "*Il respiro di Gorgona*", Libreria Editrice Fiorentina, 2009
- Marco Verdone (con il contributo di esperti della questione animale e del mondo della detenzione), "*Ogni specie di Libertà*", AltrEconomia Edizioni, 2012
- Marco Verdone, "*L'isola delle bestie*", Marotta&Cafiero Editori, 2015
- Silvia Buzzelli, "*I giorni scontati. Appunti sul carcere*", Sandro Tati Editore, 2012
- Giovanna Borgoni, tesi di Laurea in antropologia presso l'Università Ca' Foscari di Venezia: "*Etnografia del carcere: l'esperienza sull'isola di Gorgona. Il carcere in Italia e la specificità della Casa di Reclusione di Gorgona.*", Anno accademico 2013 / 2014.
- Jakob von Uexkull, "*Ambienti animali e ambienti umani. Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili*", Quodlibet, 2013
- Konrad Lorenz, "*Io sono qui. Tu dove sei? Etologia dell'oca selvatica*", Mondadori, 1990
- Jane Goodall, "*Cambiare il mondo in una notte*", Di Renzo Editore, 2008
- Paolo De Benedetti, "*E l'asina disse…*", Edizioni Qiqajon, 1999
- Paolo De Benedetti, "*Teologia degli animali*", Editrice Morcelliana, 2007
- Paolo De Benedetti, "*Sento rido soffro e ti guardo*", MC Editrice, 2009
- Leonardo Caffo, "*Adesso l'animalità*", Graphe.it edizioni, 2013
- Leonardo Caffo, "*Margini dell'umanità. Animalità e ontologia sociale*", Mimesis Edizioni, 2014
- Annamaria Manzoni, "*Tra cuccioli ci si intende. Bambini e animali"* Graphe.it edizioni, 2014
- Michelangelo Bisconti, "*Le culture degli altri animali*", Zanichelli, 2008
- Enrico Alleva, "*Il tacchino termostatico*", Franco Muzzio Editore, 2011
- Frans De Waal, "*Il bonobo e l'ateo. In cerca di umanità fra i primati*", Cortina Raffaello Editore, 2013
- Carl G. Jung, "*La sincronicità*", Bollati Boringhieri, 1980
- Temple Grandin, "*La macchina degli abbracci*", Adelphi, 2007

- Marc Bekoff, "*La vita emozionale degli animali*", Airplane – Alberto Perdisa Editore, 2010
- Jeffrey M. Masson, "*Nel regno dell'armonia*", Marco Tropea Editore, 2007
- Jacques Derrida, "*L'animale che dunque sono*", Jaca Book, 2006.
- Clea Danaan, "*Lo zen e l'arte di allevare le galline*", Orme Editori, 2013
- Mireille Bourret, "*La cassetta degli attrezzi dell'empatia*", Edizioni Amrita, 2013
- Eugen Drewermann, "*Sulla immortalità degli animali*", Neri Pozza Editore, 1997
- Eckhart Tolle, "*Guardiani dell'Essere*", L'età dell'Acquario Edizioni, 2011
- Marlo Morgan, "*…E venne chiamata due cuori*", BUR, 2008
- Ted Andrews, "*Segni e presagi dal mondo animale*", Mediterranee Edizioni, 2006
- Georges H. Westbeau, "*Little Tyke*", Impronte di Luce, 2009
- Stefano Cattinelli, "*Amare gli animali, conoscere sé stessi*", 2012
- Tom Brown, "*The tracker. Il cacciatore di orme*", Il punto di Incontro Edizioni, 2003
- Frank Tashlin, "*L'opussum che invece no*", Donzelli Editore, 2012
- Lynn Margulis, "*Symbiotic Planet: A New Look to Evolution*", Basic Books, 1999
- Mark Rowlands, "*Il lupo e il filosofo*", Mondadori, 2009

Sitografia

- http://etologiarelazionale.it/, ultimo accesso: 03.06.2016
- http://www.ondamica.it/
  - http://www.ondamica.it/?p=4406 - Articolo: *Peace with non human animals / Marco Verdone | TEDxLakeComo 2015 (VIDEO)*. Ultimo accesso: 03.06.2016
  - http://www.ondamica.it/?p=3847 - Articolo: *I primi animali graziati e rifugiati di Gorgona*. Ultimo accesso: 03.06.2016
  - http://www.ondamica.it/?p=3573 - Articolo: *Bruna: la maialina dell'isola-carcere di Gorgona, curata, graziata e rifugiata*. Ultimo accesso: 03.06.2016
  - http://www.ondamica.it/?p=3713 - Articolo: *La GRAZIA a Valentina, la mucca-zen di Gorgona*. Ultimo accesso: 03.06.2016
- https://www.youtube.com/watch?v=DXBYqAmjNHk - Video: *Gorgona, l'isola che c'è (Regia di Silvia di Tocco – Rai2 – Cronache Animali – 22.05.2016)*. Ultimo accesso: 03.06.2016
- https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_data_view.wp?liveUid=2014DAPCARD&Nome=UFF57064 Ultimo accesso: 04.06.2016